SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

692ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 14 OTTOBRE 1999

(Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente ROGNONI

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO . . . . . *Pag.* V-XI

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-42

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 43-60

TIPOGRAFIA DEL SENATO (2500)

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

CONGEDI E MISSIONI . . . . . *Pag.* 1

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO 2

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione:

(4197) ***Disposizioni per la parità di accesso ai mezzi di informazione durante le campagne elettorali e referendarie e per la comunicazione politica***

(4201) ***SEMENZATO. – Regolamentazione della pubblicità radiotelevisiva elettorale e referendaria***

(4207) ***MANZELLA. – Disciplina della propaganda elettorale radiotelevisiva***

(4215) ***CÒ ed altri. – Norme per la parità di accesso ai mezzi di informazione durante le campagne elettorali e referendarie***

(4225) ***LA LOGGIA ed altri. – Disciplina dell'informazione elettorale e politica:***

LAURO *(Forza Italia)* 2
MAGGIORE *(Forza Italia)* 5
CURTO *(AN)* 7
LASAGNA *(Forza Italia)* 11, 12
MANFREDI *(Forza Italia)* 14
GRILLO *(Forza Italia)* 17
* PORCARI *(Forza Italia)* 20
RIZZI *(Forza Italia)* . . . . . *Pag.* 23, 24
* GRECO *(Forza Italia)* 25, 29
* MUNGARI *(Forza Italia)* 30
BRUNI *(Forza italia)* 33
FALOMI *(Dem. Sin.-L'Ulivo)* 34, 37
LAURIA, *sottosegretario di Stato per le comunicazioni* 38

ALLEGATO B

COMMISSIONI PERMANENTI

Presentazione di relazioni 43

DISEGNI DI LEGGE

Trasmissione dalla Camera dei deputati . . 43
Annunzio di presentazione 43
Assegnazione 44

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme ad interrogazioni 60
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni 45
Annunzio 42
Interpellanze 47
Interrogazioni 48

ERRATA CORRIGE 60

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente ROGNONI

La seduta inizia alle ore 10,02.

Il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori in congedo o assenti per incarico del Senato. *(v. Resoconto stenografico).*

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 10,05 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(4197) *Disposizioni per la parità di accesso ai mezzi di informazione durante le campagne elettorali e referendarie e per la comunicazione politica*

(4201) *SEMENZATO. – Regolamentazione della pubblicità radiotelevisiva elettorale e referendaria*

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Centro Cristiano Democratico: CCD; Unione Democratici per l'Europa: UDeuR; Forza Italia: FI; Lega Forza Padania per l'indipendenza del Nord: LFPIN; Partito Popolare Italiano: PPI; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS; Verdi-l'Ulivo: Verdi; Rinnovamento Italiano, Liberaldemocratici, Indipendenti-Popolari per l'Europa: RI-LI-PE; Misto: Misto; Misto-Comunista: Misto-Com.; Misto-Rifondazione Comunista Progressisti: Misto-RCP; Misto-Liga Repubblica Veneta: Misto-Liga; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-I democratici-L'Ulivo: Misto-DU; Misto-Lega delle Regioni: Misto-LR; Misto-Il Centro-Unione Popolare Democratica: Misto-Il Centro.

(4207) ***MANZELLA. – Disciplina della propaganda elettorale radiotelevisiva***

(4215) ***CÒ ed altri. – Norme per la parità di accesso ai mezzi di informazione durante le campagne elettorali e referendarie***

(4225) ***LA LOGGIA ed altri. – Disciplina dell'informazione elettorale e politica***

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta pomeridiana di ieri è proseguita la discussione generale.

LAURO *(FI)*. Il Governo e la maggioranza hanno costretto il Senato a questo dibattito, anziché occuparsi dei problemi più impellenti del paese, per la cui soluzione le discussioni su *par condicio* e conflitto di interessi sono del tutto inutili. Si è poi scippata l'8ª Commissione della propria competenza, con il sacrificio in quella sede della libera coscienza del senatore Lo Curzio. Si vuole in realtà definire come «manipolato» il consenso ottenuto finora da Forza Italia, mentre il Governo non lesina *spot* propagandistici sulle proprie iniziative. In tal modo è la Sinistra a non garantire una reale *par condicio*. Peraltro, è arrogante ritenere i cittadini non in grado di comprendere la comunicazione politica. *(Applausi dal Gruppo FI. Congratulazioni).*

MAGGIORE *(FI)*. Nella ripartizione dei tempi e degli spazi dell'informazione televisiva il Governo non può considerarsi terzo rispetto alle forze politiche, essendo precisa espressione di parti politiche. Peraltro, lo stesso Consiglio d'Europa ha affermato la liceità della pubblicità politica a pagamento, pur nel rispetto di precise regole. La materia e lo strumento televisivo dovrebbero rientrare allora più complessivamente nell'ambito delle disposizioni sulla libertà di espressione. È comunque auspicabile che si possa intervenire concretamente sul testo in esame. *(Applausi dal Gruppo FI. Congratulazioni).*

CURTO *(AN)*. Le discussioni in Parlamento stanno perdendo importanza per l'atteggiamento assenteista della maggioranza e per l'arroganza del Governo. L'ostruzionismo del Polo su questo provvedimento ha scopo costruttivo, in quanto la norma che si approverà in materia dovrà valere per tutte le situazioni. In altri Paesi europei normative analoghe a quella in esame vengono fortemente criticate, così come la stessa ripartizione dei tempi tra Governo, maggioranza ed opposizione. La Sinistra considera la pubblica opinione come semplice soggetto passivo e fa un uso egemonico degli strumenti d'informazione, al cui accesso pone limitazioni persino ad altre componenti della maggioranza; ma neppure nella gestione del potere politico ed economico si riscontra alcun elemento di *par condicio*, laddove si manifesta invece l'anima comunista della Sinistra di Governo. *(Applausi dai Gruppi AN e FI. Congratulazioni).*

LASAGNA *(FI)*. Mette in evidenza come il disegno di legge non abbia un relatore.

PRESIDENTE. Il relatore viene indicato dalla Commissione competente, che in questo caso non ha raggiunto un accordo. La relazione allegata al disegno di legge è invece quella del Governo.

LASAGNA *(FI)*. Quindi, nonostante i seri contrasti emersi in Commissione, il Governo ha comunque mantenuto il disegno di legge perché venisse discusso in Aula. In tempi recenti, l'unico precedente della situazione procedurale venutasi a creare si riferisce a materia analoga, cioè al provvedimento per l'istituzione dell'*Authority* sulle comunicazioni. Secondo il Governo tutto può essere regolato, possibilmente senza la partecipazione dell'opposizione. Nel mondo mediatico in cui viviamo appare assurda l'impostazione della maggioranza, che non accetta il libero mercato, che pervade anche il mondo della politica. L'Esecutivo sembra lontano dal mondo reale dei cittadini, che convivono serenamente con gli *spot* televisivi; la prepotenza in atto si rivolge in primo luogo proprio verso l'elettorato, che comunque saprà sicuramente scegliere nel modo giusto al momento opportuno. *(Applausi dal Gruppo FI. Congratulazioni).*

MANFREDI *(FI)*. L'incostituzionalità del disegno di legge in esame comporterà sicuramente un ricorso alla Corte costituzionale. Si vogliono limitare, in maniera ottusa, gli spazi ed i mezzi piuttosto che garantire gratuita e paritaria propaganda elettorale a tutti i partiti. Attualmente, in qualunque manifestazione, di fatto non si prevede che la partecipazione di soggetti della maggioranza. Nel giudicare la pubblicità politica e gli *spot* non si può poi confondere il contenuto con il contenitore ed occorre considerare che strumenti diversi garantirebbero ancora meno un'equa distribuzione degli spazi televisivi, dati i tempi molto più lunghi da essi richiesti. La paura per i prossimi risultati elettorali da parte del PDS non giustifica comunque una legge illiberale. *(Applausi dal Gruppo FI. Congratulazioni).*

GRILLO *(FI)*. Pur dovendo affrontare un tema che attiene alle regole della vita democratica, la maggioranza non ha cercato di concordare con l'opposizione una soluzione equilibrata, ma anzi si è chiusa a riccio respingendo ogni proposta di modifica. È unanimemente condivisa la necessità di garantire a tutte le forze politiche pari opportunità nella competizione elettorale, ma un conto è regolamentare i meccanismi di informazione, ben diverso è impedire una libera scelta tra tutte le forme lecite di comunicazione. Il Governo ha deciso di vietare il vietabile sulla base di una valutazione erronea, perché l'uso degli *spot* non è la chiave delle vittorie elettorali. Gli elettori sanno distinguere tra la propaganda e i contenuti di sostanza che ogni forza politica propone: i recenti insuccessi della Sinistra derivano non dal mancato uso degli *spot*, ma dalla dimostrata incapacità di governo, dalla precaria situazione economica del paese, dai problemi dell'occupazione, della sicurezza, della giustizia. Peraltro, si contrabbanda una sorta di parità giuridica, che in effetti già esiste, come una parità sostanziale: ma per raggiungere quest'ultima occorre considerare tutti i mezzi di comunicazione politica e di costruzio-

ne del consenso, comprese le strutture proprie dei modelli organizzativi tradizionali dei partiti. Infine, solo in questo campo la maggioranza sottolinea la presunta necessità di adeguare le regole italiane a quelle europee, mentre oppone forti resistenze a compiere analoga operazione per quanto riguarda l'ordinamento giudiziario, il mercato del lavoro, il regime fiscale. *(Applausi dal Gruppo FI. Congratulazioni).*

PORCARI *(FI)*. La scarsissima partecipazione della maggioranza al dibattito in corso, il voler platealmente ignorare le argomentazioni dell'opposizione, pur in presenza di un provvedimento tanto urgente da dover essere inserito all'ordine del giorno dell'Assemblea nel corso della sessione di bilancio, è un segnale della volontà di soffocare il dissenso. Alla base del provvedimento c'è una distinzione tra propaganda e pubblicità che è emblematica della cultura dirigistica e paternalistica della Sinistra. In democrazia il fondamento del messaggio politico è la fiducia nella maturità, nell'intelligenza del giudizio degli elettori, cui si riconosce lo *status* di cittadini e non di sudditi. Qui invece si ritorna ad una concezione dell'organizzazione politica ancorata a modelli sorpassati, per i quali è necessario che il messaggio politico arrivi sempre mediato da gruppi e organizzazioni. Il provvedimento in esame non può che preoccupare per lo spirito punitivo cui è informato, ma non è impedendo la libera espressione del pensiero che si può influire in modo coercitivo sulla volontà degli elettori; né può essere accettabile la «*impar condicio*» prefigurata dalla maggioranza per cui chi governa ha diritto a gestire a proprio vantaggio l'informazione sulle reti nazionali e lascia alle opposizioni limitatissime possibilità di comunicazione. Al contrario, occorre garantire a tutti, specie alle forze politiche più piccole, la possibilità di far giungere, nei modi che ritengono più opportuni, i propri messaggi al corpo elettorale. *(Applausi dal Gruppo FI).*

RIZZI *(FI)*. Il tema oggetto della discussione è la libertà, oggi messa in pericolo dalle decisioni di una maggioranza parlamentare che non corrisponde a quella reale. Il Governo è lontano dalla gente, non ne avverte le richieste e le aspirazioni e la maggioranza parlamentare procede in modo arrogante pensando non di rappresentare i cittadini, ma di esserne tutrice. In questo atteggiamento si scorge la vera essenza della Sinistra: cambiano i simboli, ma i comunisti rimangono sempre comunisti. Anche con questo provvedimento, cui concorrono forze di matrice diversa ma subalterne, si usa la libertà per negarla agli altri: il testo, frutto del livore per la consapevolezza di perdere il consenso, è soltanto uno degli elementi del più complessivo attacco alle libertà dei cittadini portato avanti dalla Sinistra. In ogni caso, però, tra 500 giorni si andrà alle elezioni e così la XIV legislatura potrà essere utilizzata per ripristinare gli elementari principi di libertà che la Sinistra ha leso con i suoi provvedimenti, tra cui quello attualmente in esame. *(Applausi dal Gruppo FI. Congratulazioni).*

GRECO *(FI)*. La maggioranza ha rifiutato un confronto sereno ed approfondito sui palesi elementi di incostituzionalità del disegno di leg-

ge presentato dal Governo e sul contrasto con la procedura prevista dalla direttiva comunitaria 48 del 1998. Si passerà quindi all'esame di un testo che impone soltanto divieti, invece di adeguare le regole esistenti e di migliorare, se necessario, il sistema dei controlli, come suggerito da una recente sentenza della Corte costituzionale. Eppure la pubblicità elettorale deve essere considerata uno strumento ulteriore per diffondere i messaggi politici e quindi dovrebbe essere incentivata, specie per raggiungere alcune categorie di elettori, come quelli residenti all'estero. La via più corretta non è denigrare lo *spot*, ma assicurarne un'effettiva parità di utilizzo, come previsto nel disegno di legge del Polo. La maggioranza porta avanti questo disegno liberticida per difendere il proprio potere e non perché ciò risponda alle reali necessità dei cittadini, che sono più interessati ai problemi dell'economia, del lavoro, della giustizia. Il testo in esame, peraltro, tutto fa meno che creare vera parità, visto che i più legittimati a chiedere uguali condizioni sarebbero proprio i partiti dell'opposizione come dimostrano i dati dell'osservatorio di Pavia e come risulta del tutto evidente seguendo la programmazione delle televisioni di Stato, dove viene fatta propaganda politica a favore della maggioranza e denigratoria della minoranza addirittura nella *fiction*. Questo uso fazioso delle regole sull'informazione televisiva si ritorcerà contro l'attuale maggioranza, così come sta avvenendo per l'uso politico della giustizia, e i cittadini sapranno premiare chi in questi anni si è battuto per la difesa della libertà e della democrazia. *(Applausi dal Gruppo FI. Congratulazioni).*

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

MUNGARI *(FI)*. Tendenza egemonica, boria culturale, giustizialismo, mancato rispetto della persona umana costituiscono l'eredità che il comunismo ha lasciato alla Sinistra italiana che oggi, dopo gli insuccessi elettorali nelle consultazioni europee ed amministrative, pretende di imbavagliare l'opposizione, e soprattutto Forza Italia, alla luce del fallimento della persecuzione giudiziaria perpetrata ai danni del presidente Berlusconi. L'operato del Governo in materia fiscale, sul fronte della sicurezza e in tema di politica economica dimostrano che è giunto il momento di dare corso allo scioglimento delle Camere. L'intento sotteso al provvedimento è una pura illusione che sottovaluta l'intelligenza politica dell'elettorato. Resta ancora la fiducia che il disegno di legge, per più aspetti viziato da illegittimità costituzionale, possa essere modificato, evitando così la radicalizzazione dello scontro politico.*(Applausi dal Gruppo FI).*

BRUNI *(FI)*. L'iniziativa governativa è tesa a sottrarre opportunità, visibilità e spazi politici ad un'opposizione che invece continua ad ac-

quisire un consenso sempre più forte nel Paese. Il Gruppo FI si oppone strenuamente a questo tentativo antidemocratico, che non ha eguali in nessun altro ordinamento perché non vi sono legislazioni che abbiano accolto il principio dell'oscuramento pubblicitario in campagna elettorale, per di più limitato al solo mezzo televisivo. I comunisti in verità vogliono solo zittire il presidente Berlusconi, ma il popolo non lo permetterà e la legge sulla *par condicio* imposta dalla maggioranza avrà un sicuro effetto *boomerang. (Applausi dal Gruppo FI. Congratulazioni).*

FALOMI *(DS)*. In altre democrazie europee, quali la Francia, la Germania, la Gran Bretagna e la Spagna, da tempo vigono normative assai più restrittive di quella proposta con il disegno di legge del Governo. Il fatto che in Italia l'argomento produca aspri contrasti ed ostruzionismi parlamentari è la dimostrazione di come il Paese sia sotto il peso di un'anomalia, legata alle condizioni di monopolio o di oligopolio del mercato radiotelevisivo. Tale anomalia si trasforma in un pericolo per il sistema democratico laddove ad essa si aggiunge il conflitto di interessi creato da Berlusconi. È un problema generale, che riguarda persino gli alleati di Forza Italia, anch'essi vittime del rapporto perverso tra conflitto di interessi e faziosità politica delle reti Mediaset. È universalmente riconosciuta la rilevanza degli *spot* pubblicitari nella formazione dell'opinione politica di una percentuale della popolazione che, per quanto minima, assume valore decisivo nell'ambito di un sistema maggioritario e bipolare. La disciplina della comunicazione politica e della pubblicità elettorale è quindi assolutamente necessaria per garantire equità di trattamento alle forze politiche ed effettività al diritto di informazione dei cittadini; bene ha fatto, dunque, il Governo ad affrontare il tema lontano da scadenze elettorali, con un testo che promuove ed allarga la comunicazione politica, disciplinando nel contempo la materia degli *spot* in modo non certo illiberale; si è anzi voluto tenere conto anche delle specifiche regole di *marketing* che rendono pressoché impossibile garantire parità di condizioni a tutte le liste in campagna elettorale, nonché del messaggio che sempre più i cittadini inviano alla politica di procedere in direzione di un contenimento e non certo di un aumento dei costi della politica. *(Applausi dal Gruppo DS. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione generale.

LAURIA, *sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. Il Governo intende alimentare ogni possibile dialogo in Parlamento intorno al disegno di legge, ma giudica sgradevole, inaccettabile e non veritiera l'accusa di chi dipinge il testo come liberticida. Né sono condivisibili i rilievi di incostituzionalità, dato il carattere specifico e circoscritto delle norme in questione. Semmai l'Italia giunge con ritardo rispetto ad altri Paesi europei a disciplinare compiutamente la materia, di cui il Parlamento peraltro si occupa dal 1993, prima quindi della discesa in campo di Berlusconi, che ha innegabilmente creato un conflitto d'interessi che non ha eguali al mondo. L'Esecutivo ha iniziato ad affrontare la materia prima che si conoscesse il risultato delle elezioni europee ed ha inteso coinvol-

gere il Parlamento nel tentativo di fissare regole che garantiscano tutte le forze politiche, comprese quelle eventualmente emergenti. Lungi dal voler imbavagliare l'opposizione, il Governo è disponibile ad accogliere emendamenti migliorativi, purché non si voglia procedere ad uno stravolgimento del testo. *(Applausi dai Gruppi DS e PPI).*

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione ad altra seduta.

ALBERTINI, *segretario.* Dà annunzio dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza. *(v. Allegato B).*

La seduta termina alle ore 12,55.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente ROGNONI

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 10,02)*.
Si dia lettura del processo verbale.

ALBERTINI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Bertoni, Bo, Bobbio, Borroni, Cortelloni, De Luca Michele, De Martino Francesco, Di Pietro, Fanfani, Fiorillo, Leone, Loiero, Lubrano di Ricco, Martelli, Mazzuca Poggiolini, Miglio, Pieroni, Rocchi, Scivoletto, Viviani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i Senatori: Bucci, Conte e De Zulueta, per attività dell'Assemblea dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa; Besostri e Occhipinti, per l'attività della Conferenza parlamentare dell'Iniziativa centro europea; Squarcialupi e Turini, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Loreto, per attività dell'Assemblea dell'Atlantico del Nord; Daniele Galdi, Scopelliti e Visentin, per la 102ª Conferenza interparlamentare; Castellani Carla e De Luca Athos, per attività della Commissione parlamentare per l'infanzia.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(4197) ***Disposizioni per la parità di accesso ai mezzi di informazione durante le campagne elettorali e referendarie e per la comunicazione politica***

(4201) ***SEMENZATO. – Regolamentazione della pubblicità radiotelevisiva elettorale e referendaria***

(4207) ***MANZELLA. – Disciplina della propaganda elettorale radiotelevisiva***

(4215) ***CÒ ed altri. – Norme per la parità di accesso ai mezzi di informazione durante le campagne elettorali e referendarie***

(4225) ***LA LOGGIA ed altri. – Disciplina dell'informazione elettorale e politica***

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 4197, 4201, 4207, 4215 e 4225.

Ricordo che nella seduta pomeridiana di ieri è proseguita la discussione generale, che ora riprendiamo.

È iscritto a parlare il senatore Lauro. Ne ha facoltà.

LAURO. Signor Presidente, onorevoli senatrici, onorevoli senatori, rappresentante del Governo – che in questo momento non vedo, ma che verrà a breve – avremmo preferito impiegare questo tempo per parlare di cose più utili per il Paese, di turismo, per esempio, o di un altro argomento importante, il mare, due risorse completamente sottoutilizzate nel nostro Paese. Oppure, avremmo potuto parlare di temi ancor più importanti, soprattutto più attuali, quelli della sicurezza, per esempio, dell'ordine pubblico, del dilagare della criminalità o quelli relativi allo sviluppo e all'occupazione.

Purtroppo questo Governo assente e questa maggioranza illiberale ci costringono a parlare di cose che avrebbero potuto trovare tempi e luoghi di attuazione diversi.

Non parleremo, quindi, di disegni di legge che interessano alla gente, ma di ciò che interessa a questo Governo e a questa maggioranza: per risolvere i problemi del Paese c'è bisogno della *par condicio*.

Ma perché oggi, signor rappresentante del Governo, ci costringete a parlare di *par condicio*? Dimenticavo: perché in Europa l'Italia è il paese che cresce meno ed è l'ultimo nell'attuazione delle misure per affron-

tare la disoccupazione; perché registra un tasso di inflazione doppio rispetto a Germania e Francia; perché continua a perdere di competitività con gli altri paesi, perché in esso continua ad aumentare il divario tra Nord e Sud e, tanto per completare il quadro, perché è il paese in cui più del 10 per cento delle famiglie è sotto la soglia di povertà. È questa la risposta che naturalmente darete. Tutto ciò, nonostante la grande capacità degli italiani di lavorare e di produrre. Tutti questi problemi hanno una soluzione, un'espressione magica, anzi due, per questo Governo e per questa maggioranza: *par condicio* e conflitto di interessi.

Per la verità, dobbiamo dire che è stato fatto un importante passo in avanti, che ritengo sia di grande qualità: dai cavoli e dagli ulivi, dai gatti Felix e dai gatti mammoni del Governo Prodi, il teatrino della politica del Governo D'Alema, questa volta, vola alto.

Per voi certamente si tratta di un consolante meccanismo di autoassoluzione per la bastonata elettorale europea che vi ha completamente sbiancati o sbancati (scegliete voi il termine che preferite). È l'unica risposta plausibile con tutti i problemi – senza pensare al KGB – che il cittadino quotidianamente deve affrontare: dai disservizi pubblici che si verificano, ad esempio, nei settori postale e sanitario (con gli *spot* ingannevoli delle Ferrovie dello Stato, che si fanno in quattro per non farci viaggiare e che pretendono che i passeggeri si facciano in due per pagare la fattura ad uno sportello ed effettuare la prenotazione all'altro) agli aeroporti che rimangono senza kerosene, il cittadino si rende conto che c'è un unico *spot* nazionale: la babele italica.

Ebbene, ritenere gli *spot* la causa della sconfitta subita alle elezioni europee costituisce per voi un consolante meccanismo di autoassoluzione. Ma, non contenti, volete utilizzare questo pretesto per attuare un nuovo meccanismo illiberale e imporre nuove norme anticostituzionali, solo per comporre la vostra variegata maggioranza.

Ma andiamo per ordine. Avete già scippato il provvedimento alla Commissione comunicazioni, che era quella competente. Il PPI, con metodi stalinisti, ha allontanato dalla Commissione stessa il senatore Lo Curzio, reo – a vostro dire – di aver seguito la sua coscienza, che lo ha portato a fare un intervento su una questione esclusivamente tecnica. Metodi stalinisti, quelli seguiti dal Gruppo del PPI del Senato, tipici dei loro alleati comunisti. Altro che il partito moderato e popolare europeo! Rinnoviamo al collega Lo Curzio anche in questa sede la nostra piena solidarietà. Solo in un partito illiberale si può verificare ciò che è accaduto al senatore Lo Curzio. Fatelo sapere all'onorevole De Mita, anche lui sbancato per la diaspora dei suoi sostenitori in Forza Italia ad Avellino, che accusa Forza Italia di metodi che appartengono al Gruppo del PPI del Senato della Repubblica italiana.

Il collega Semenzato ieri mattina è intervenuto per spiegarci che cos'è il partito azienda, Forza Italia. Lo ringraziamo per le sue illuminanti considerazioni. Avrebbe fatto meglio, però, non conoscendo la nostra organizzazione, la nostra filosofia, la nostra esperienza e il nostro passato, a parlare di cosa intende fare la classe dirigente dei Verdi in Italia. Avrebbe avuto più successo, tenuto conto che oltre al colore, di verde è rimasto ben poco e che quei

dirigenti sono stati capaci in poco tempo di trasformare il «sole che ride» in «sole che piange».

Non sono intervenuti molti colleghi della maggioranza, sempre particolarmente prolifici nei loro interventi, sulla formidabile arma che questa maggioranza continua ad usare per delegittimare l'avversario politico e il capo della sua opposizione in Parlamento, cosa che non potrebbe avvenire in un altro paese normale.

Il consenso politico di cui gode Forza Italia viene presentato come un consenso manipolato; di questo falso storico darete conto direttamente ai cittadini italiani, i quali fortunatamente, a causa delle vostra argomentazioni, delle vostre incapacità, dei vostri insuccessi, continuano ad allontanarsi e a non credere più agli annunci che la Sinistra continua a fare attraverso *spot* gratuiti che potremmo chiamare annunci progressisti.

Voi intendete spiegare alla vostra base che il vostro insuccesso, figlio di una maggioranza divisa su ogni cosa, è invece dovuto allo strapotere e alla slealtà di un avversario che usa mezzi impropri. La vostra è una Sinistra che non sa fare – fortunatamente per noi – i conti con i tempi mutati e preferisce, dimenticando Bologna, ricorrere ad un armamentario concettuale un pò datato per la verità ed alla spiegazione, per voi tutto sommato consolatoria, che Silvio Berlusconi vola alto perché i cittadini italiani sono poco attenti e molto influenzabili e votano Forza Italia solo grazie agli *spot* preelettorali.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Polo per le libertà vuole la *par condicio* e la richiede a gran voce. Su due punti vogliamo intrattenervi. Il primo: il Governo utilizza in maniera massiccia lo strumento della propaganda ossessiva a favore delle proprie iniziative, anche se sotto forma di pubblicità sociale, tanto che, invece di pubblicità, potrebbe parlarsi di pubblicità annuncio progressista o di pubblicità ingannevole. Dunque l'effetto annuncio precede ed accompagna i provvedimenti di legge. Ma di sovente questi non raggiungono gli obiettivi e falliscono nell'intento riformatore.

Il secondo punto: la Sinistra è illiberale e teme il confronto. Ricordo che il collega Novi e il collega Bassolino, nel corso della campagna elettorale per l'elezione del sindaco di Napoli, non hanno mai avuto la possibilità di confrontarsi e non certo per colpa del senatore Novi. La verità è che ormai la Sinistra è «alla frutta».

Par condicio vuol dire che in qualsiasi gioco o contesa i contendenti devono essere messi in pari condizioni, altrimenti quel gioco non può essere giocato. Sono i Bassolino, i Rutelli, i D'Alema che giocano con doppie carte, i bari. Parafrasando Alessandro Manzoni: se uno le idee non ce l'ha non se le può dare. Fino a quando i vostri *leader* continueranno ad esprimere linee diverse su questioni cruciali, riferendosi a Blair di giorno, a Jospin il pomeriggio, a Kennedy la sera sarà difficile per voi fare uno *spot* su cosa volete fare. È difficile dire qualcosa perché ciascuno afferma esattamente l'opposto dell'altro.

Condividiamo il pensiero che Massimo Salvadori esprime su «l'Unità»: chi non ha un'identità non ha possibilità di comunicarla all'esterno. Questa è l'unica verità. Insomma, degli *spot* avete paura per-

ché la verità è che non sapete che cosa dire. Volete che in Italia sia possibile fare uno *spot* ed interrompere un programma Tv per lanciare un'OPA di 80.000 miliardi di lire, per lanciare una nuova linea di pannolini oppure un chinotto, ma non per far eleggere, o far conoscere il progetto di un candidato parlamentare. Vi sembra questa una cosa giusta?

La battuta di D'Alema che la politica non si vende come un detersivo è sicuramente una battuta ad effetto, tuttavia nasconde una mentalità fortemente antidemocratica secondo la quale la politica non è facilmente sintetizzabile e comprensibile. Allora delle due l'una: o il messaggio politico deve essere complicato perché vuole nascondere qualcosa che non si intende far sapere, oppure è complicato perché la politica è un'arte difficile, che necessita di conoscenze di cui solo pochi dispongono. Se questo è ciò che intendeva il Presidente del Consiglio, meglio avrebbe fatto a trarne le logiche conseguenze, cioè a proporre l'abolizione del suffragio universale proponendo di tornare al sistema del voto per censo o per cultura.

Se *par condicio* deve essere, riteniamo doveroso che questa debba valere per tutta la comunicazione politica. Questa è la differenza che ancora oggi ci divide: noi riteniamo che il diritto del cittadino sia un diritto importante; voi volete un cittadino suddito, noi vogliamo un cittadino sovrano. Vi ringrazio per l'attenzione. *(Applausi dal Gruppo Forza Italia. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Maggiore. Ne ha facoltà.

MAGGIORE. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, il disegno di legge al nostro esame è, anzitutto, viziato di illegittimità costituzionale, perché è in contrasto con gli articoli 3, 21 e 41 della Costituzione, ma lo è ancor più quando interferisce in materia di *referendum*, laddove sono ignorate le statuizioni al riguardo della Corte costituzionale del 1995.

In sintesi, il disegno di legge vieta la manifestazione della libertà di pensiero ed è quindi lesivo dei diritti dei cittadini. Le norme devono valere nel tempo, con qualsiasi maggioranza, nel rispetto della libertà di espressione dell'opinione politica di ciascuno. La regolamentazione complessiva oggi esistente ha avuto, d'altra parte, un soddisfacente collaudo nelle consultazioni elettorali e referendarie seguite all'entrata in vigore della legge del 10 novembre del 1993, n. 515, e della legge del 31 luglio 1997, n. 249.

Con il disegno di legge in discussione il Governo si è proposto di disciplinare *ex novo* una parte della materia, introducendo ulteriori e più pesanti limitazioni alla libertà di espressione nel corso delle campagne elettorali. Sono state introdotte giustificazioni per le restrizioni ed è stata inserita la distinzione tra libertà di pensiero e libertà di espressione. Si tenta di disciplinare le forme di accesso ai mezzi di informazione e ai servizi in rete durante tutte le competizioni elettorali; si introduce, per i mezzi radiotelevisivi e i servizi in rete, una distinzione tra propaganda

elettorale e pubblicità elettorale o politica. Mentre la prima è consentita, a parità di trattamento, fino alla data di chiusura della campagna elettorale ed è gratuita, la seconda, ossia la pubblicità elettorale, è vietata sin dalla data di convocazione dei comizi elettorali e fino al giorno delle votazioni. Peraltro, è da sottolineare che la pubblicità elettorale viene consentita, sempre a parità di condizioni, sui quotidiani e sui periodici. Anche per i sondaggi si conferma il divieto di diffusione nei 15 giorni che precedono le elezioni, introducendo peraltro criteri così articolati e complicati da scoraggiarne l'utilizzazione.

Si deve in definitiva ribadire che siamo di fronte ad un provvedimento illiberale, che incide sulla libertà di espressione e di comunicazione, non solo dell'opposizione, e sul diritto dei cittadini ad essere correttamente informati.

Il Governo non può, d'altra parte, pretendersi terzo agli effetti della ripartizione dei tempi, così come indicato nel disegno di legge in esame, essendo l'Esecutivo espressione della maggioranza; diversamente, quest'ultima assumerebbe una posizione di indebito vantaggio.

È un principio democratico, d'altronde, quello di rendere possibile il ricambio nella gestione della cosa pubblica, consentendo un'opinione ragionata circa le scelte politiche da compiere. È per questo motivo che nel periodo elettorale le informazioni devono essere accresciute, per meglio orientare la scelta degli elettori. Al riguardo, bisogna anche rammentare che, in base ai dati forniti dall'Osservatorio televisivo di Pavia, è risultato che, sui canali pubblici della RAI, il Presidente del Consiglio ha avuto una presenza televisiva più che doppia di quella del capo dell'opposizione.

La proposta governativa di evitare gli *spot* sembra finalizzata ad operare una ritorsione nei confronti dell'opposizione, dopo la vittoria di quest'ultima alle elezioni europee del giugno scorso, oppure dobbiamo anche ritenere che, vietando gli *spot*, si intenda evitare il confronto, perché non si hanno programmi da esporre e, soprattutto, si hanno difficoltà nel rispondere alle domande dei cittadini per quanto attiene, ad esempio, alla politica estera e al mantenimento dell'ordine della sicurezza pubblica. In proposito, cito, con riguardo alla politica estera, i fatti dell'Albania e il nostro comportamento nel Kosovo e, in riferimento all'ordine pubblico, i fatti di Milano e del Meridione.

La sanità è in un *caos* indescrivibile, con la perdita di primari veramente di vaglia indotti ad abbandonare la struttura pubblica, con nocumento del cittadino che è costretto a rivolgersi a tali strutture; lo stesso discorso vale per la scuola. Mi pare evidente che le critiche sono più dei consensi. Infine, anche per l'occupazione si fanno programmi, così come per l'ordine pubblico, ma più che altro si tratta di proclami.

Probabilmente vi è la preoccupazione di non essere in grado di fornire le dovute risposte in occasione delle consultazioni elettorali che si avvicinano, sia quelle regionali, sia quelle politiche, che evidentemente avverranno appena possibile, appena si vorrà.

Forza Italia, d'altra parte, ha presentato un disegno di legge sulla materia che è alternativo a quello del Governo, avendo posto alla base della sua proposta la riconduzione di tutte le forme di comunicazione

sotto l'egida costituzionale della libertà di espressione, in considerazione anche del fatto che in Europa la situazione è molto variegata e risponde alla grande articolazione dei sistemi elettorali e televisivi presenti in ciascun paese.

Anche il Consiglio d'Europa, infine, ha recentemente affermato la possibilità di effettuare pubblicità politica a pagamento, fermi restando i princìpi della parità di condizioni e della riconoscibilità del messaggio elettorale. D'altra parte non si comprende perché i partiti non debbano essere liberi di spendere come meglio credono il finanziamento pubblico.

Il Gruppo Forza Italia userà tutte le possibilità offerte dai Regolamenti parlamentari per non consentire alla maggioranza di Governo di varare una legge illiberale, che, come si è detto, non rispetta i cittadini, ai quali in definitiva si rivolgono le norme che regolano l'informazione e la manifestazione della volontà politica.

Auspico comunque che si possa raggiungere un'intesa che consenta di deliberare norme democratiche per la valorizzazione delle possibilità partecipative dei cittadini alla gestione della cosa pubblica. *(Applausi dal Gruppo Forza Italia. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Curto. Ne ha facoltà.

CURTO. Signor Presidente, colleghi, credo che vi siano dei momenti in cui la classe politica deve necessariamente compiere alcune riflessioni. Intervenendo sul disegno di legge n. 4197, recante norme relative alla cosiddetta *par condicio*, dichiaro subito che è questa un'occasione in cui una riflessione politica generale deve essere compiuta dalla nostra Assemblea, dal momento che essendo in discussione una delle grandi questioni relative alla capacità effettiva dell'esercizio della democrazia compiuta, di fatto quest'Aula è quasi vuota e lo è pressoché totalmente nei banchi della maggioranza, dove tanto più si dovrebbe garantire la presenza, evitando che provvedimenti legislativi possano essere votati e magari anche approvati solamente sulla base degli aridi numeri.

Questo dimostra che in Italia attualmente il concetto di democrazia è effettivamente molto labile e che le Assemblee all'interno delle quali si dovrebbe elaborare la legge nella maniera più alta possibile evidentemente stanno perdendo via via le loro funzioni.

Ciò non accade solamente con la *par condicio*, che è un fatto importantissimo, di straordinaria rilevanza nella politica nazionale, ma avviene anche durante la discussione della legge finanziaria, che rappresenta anch'essa un dato importantissimo per lo sviluppo economico del paese. Ci troviamo dunque di fronte ad una classe politica per certi versi assente rispetto a questi problemi, ma fortunatamente esiste un'opposizione che su tali questioni intende compiere una battaglia politica di principio e di idee, che non abbandona l'Aula e che addirittura cerca di contrastare i perversi disegni del Governo attraverso l'intervento di quasi tutti i suoi esponenti. E quindi è certamente inconcepibile che si affermi da parte della maggioranza che c'è un ostruzionismo da parte

dell'opposizione. A parte il fatto che l'ostruzionismo rappresenta uno degli strumenti di cui l'opposizione può usufruire nello stesso momento in cui ritiene di doversi opporre ad alcuni disegni, ripeto, perversi, che certamente non apporterebbero un tasso più elevato di democrazia al nostro Paese, noi stiamo dimostrando di fare un ostruzionismo positivo, per far comprendere al Governo e alla maggioranza come sia necessario su questo argomento fare una riflessione che non sia di parte. Mi fa quindi piacere che nella giornata di ieri molti colleghi intervenuti, anche non vicini al Centro-Destra, abbiano rilevato che quando si va a normare in queste materie non si deve considerare soltanto la situazione che è sotto i nostri occhi, cioè quella che vede attualmente il Centro-Sinistra maggioranza e il Centro-Destra opposizione. Si dovrebbe invece cercare di normare in maniera tale da creare le condizioni perché l'impianto normativo in assoluto possa rappresentare gli interessi più generali del Paese, gli interessi più generali di una classe politica che anche attraverso lo strumento dell'informazione vuole costruire un rapporto diverso con il cittadino e con il Paese.

Credo pertanto che questo provvedimento debba essere contestato politicamente, anche perché nello stesso momento in cui viviseziona l'informazione in tre fasi, l'informazione politica, la propaganda e la pubblicità, parte da un approccio mentale e culturale a nostro avviso errato, secondo cui il cittadino, il fruitore del messaggio, è sostanzialmente un soggetto passivo che recepisce, senza valutare appieno la fondatezza del messaggio, la capacità di trasferire una proposta concreta, la capacità di modificare l'assetto reale del Paese attraverso la propria proposta politica.

Noi dei cittadini ci siamo fatti un'idea completamente diversa e crediamo che oggi, più che ieri, il nostro Paese ha una pubblica opinione che non si limita a prendere atto dei messaggi che gli pervengono, ma guarda con attenzione a questi messaggi e poi li valuta attraverso un'analisi personale – che poi diventa generale e collettiva – all'interno della quale si materializza la proposta politica di rinnovamento della società.

Noi riteniamo quindi che questa suddivisione, che probabilmente può essere fatta in termini strettamente teorici, rappresenti invece un marchingegno da parte dell'attuale maggioranza e dell'attuale Governo, per creare condizioni di grande confusione, sicchè anche quando si fa riferimento alle situazioni esistenti in altri paesi europei e si parla della pubblicità e si dice che la pubblicità elettorale è vietata in Francia, in Gran Bretagna, in Germania, in Spagna, in Portogallo, in Svezia, in Norvegia e in Danimarca, non si tiene conto che questi paesi rappresentano entità diverse rispetto alla nostra, sono paesi con una diversa cultura, con una diversa storia e, se vogliamo, paesi con una diversa sensibilità. Non si dice inoltre quanto indicato in maniera chiara nel rapporto del Servizio studi del Senato di accompagnamento al provvedimento sulla *par condicio*, e cioè che all'interno del sistema informativo francese, leggo testualmente, «presentando il rapporto annuale del 1997, il Presidente del CSA ha rilevato la grande difficoltà di gestire il settore in un quadro normativo di cui ha sottolineato l'inadeguatezza».

Quindi mentre noi nel nostro Paese diamo vita (o stiamo per dare vita) ad un provvedimento di legge che dovrà essere utile non solo per l'anno 1999, ma anche per gli anni 2000, ci ritroviamo a fare riferimento a provvedimenti che provengono da altri paesi nei quali i provvedimenti stessi sono stati già dichiarati inadeguati e rispetto ai quali la classe politica di riferimento di quel paese è certamente pronta ed impegnata a modificarli.

Poiché è un malvezzo del nostro Paese arrivare sempre tardi agli appuntamenti della storia e della cronaca, non in nome di un nazionalismo esasperato, ma in ragione della nostra specificità territoriale, culturale e storica, dovremmo, una volta tanto, cercare di creare le condizioni per capire come è opportuno muoversi per far sì che l'informazione corretta possa rappresentare un momento di crescita per il nostro Paese.

Rifacendomi al rapporto redatto dal Servizio studi in merito alla *par condicio*, cito testualmente: in Francia «osservazioni critiche (...) sono state formulate (...) all'indirizzo della regola dei tre terzi, osservata nella comunicazione politica televisiva, regola che tende ad attribuire pari tempo e spazio televisivo al Governo, alla maggioranza parlamentare ed all'opposizione».

Signor Presidente, colleghi, ieri alcuni autorevoli esponenti, sia della maggioranza sia dell'opposizione, nel corso dei loro interventi hanno fatto riferimento ai dati statistici relativi alle presenze nelle reti nazionali di altri autorevoli esponenti o *leader* di partito di maggioranza e di opposizione. Da un dato, che certamente non può sfuggire a nessuno, abbiamo notato che la parametrazione indicata è probabilmente rispettata: due terzi spettano al Governo e alla maggioranza, un terzo è assegnato all'opposizione. Visto però che volete fare riferimento al sistema francese, vorrei ricordarvi che in Francia questa procedura è fortemente contestata nei termini in cui noi stessi la contestiamo.

Infatti, quando si detengono i poteri dell'informazione pubblica a pagamento (Rai Uno, Rai Due e Rai Tre) e si creano le condizioni per trasmettere servizi anche mirati su determinati argomenti, dando spazio su altri argomenti a soggetti che militano invece nell'opposizione, si può rappresentare la realtà politica in maniera difforme rispetto a come sarebbe opportuno; si creano le condizioni, nel rispetto dei parametri di rappresentanza, per manipolare l'informazione, per rappresentarla in maniera inadeguata, per deviare sostanzialmente da quelli che dovrebbero essere i princìpi di democrazia e lealtà.

Riguardo alla parte dell'argomento su cui oggi intervengo, vi è un altro aspetto molto importante che deve essere sottoposto all'attenzione del Governo. Sempre prendendo spunto dal rapporto del Servizio studi sulla *par condicio*, cito testualmente: «Per ciò che riguarda i sondaggi di opinione» – in Francia – «continua ad applicarsi anche l'articolo 11 della legge 19 luglio 1977, che ne limita la diffusione nei giorni precedenti la votazione, anche se si ha notizia che il Tribunal de Grande Instance di Parigi, il 15 dicembre 1998, ha dichiarato le disposizioni della legge sui sondaggi incompatibili con la Convenzione europea dei diritti dell'uomo».

Signor Presidente, signori del Governo, colleghi, non voglio intrattenermi sulla qualità, sulla natura e sull'opportunità dei sondaggi; tuttavia, è sotto gli occhi di tutti, maggioranza ed opposizione, che i riferimenti su cui poggia il disegno di legge, presentato dal Governo sono poco chiari, suscettibili di modifiche e assolutamente non accettabili nei paesi di riferimento: pertanto se sono improponibili in quegli stessi paesi, ancor più lo sono nel nostro Paese.

Poiché questo aspetto rappresenta un tassello importante delle vostra proposta politica, dimenticate che tasselli di questa natura sono contestati e saranno certamente superati nei prossimi mesi nei paesi di riferimento.

Nell'atteggiamento che la maggioranza ed il Governo hanno assunto rispetto a questo problema, va rilevato – e lo dico con piacere – che ci sono state e ci sono delle grosse fibrillazioni derivanti dall'uso egemonico degli strumenti dell'informazione.

Ieri abbiamo ascoltato, ad esempio, i dati, che già conoscevamo, relativi alla presenza di esponenti politici sulle reti televisive nazionali e ci siamo resi conto che «un'illustre» componente della maggioranza – e l'illustre va certamente virgolettato, data la forza elettorale, per carità, non certamente la proposizione politica attuale – quella del Partito popolare italiano, quella del Centro, assolutamente assente nella rappresentazione dell'informazione dei maggiori mezzi di comunicazione nazionale, a dimostrazione non solamente che questo provvedimento di legge è stato presentato sulla scia di una volontà del Centro-Sinistra: all'interno del Centro-Sinistra, questo provvedimento è tipicamente di Sinistra. Non parlo di una Sinistra illuminata; parlo invece di una Sinistra assolutamente legata al presente e molto legata al passato per gli strumenti illiberali che ritiene di porre in essere e per la volontà forte, ferrea, di condizionare il procedimento di formazione della volontà popolare.

È, quindi, un disegno di legge fatto su misura dell'attuale maggioranza che – ripeto – ritiene di dover rimanere tale in eterno; noi riteniamo invece che, anche grazie alle battaglie politiche che si potranno fare sull'informazione, probabilmente riusciremo a modificare la situazione attualmente esistente nel Paese.

Credo peraltro che ci sia un problema di natura concettuale da rilevare, perché se l'attuale maggioranza che governa il Paese, e all'interno dell'attuale maggioranza soprattutto la Sinistra, intende porre il problema dell'informazione come momento per la formazione del consenso, dimentica – o forse non dimentica, ma cerca di non dire, di non rappresentare in queste Aule e al Paese – che il procedimento di formazione della volontà e del consenso non passa solamente attraverso l'informazione; passa anche attraverso la gestione del potere politico, attraverso la gestione del potere economico, dove invece la Sinistra è chiusa fortemente a riccio, dove non ci sono *par condicio* che esistano, dove le nomine negli enti più importanti vengono certamente monopolizzate, dove non ci sono spazi di due terzi, né spazi di un terzo nei confronti dell'opposizione, dove cioè si raccoglie tutto quello che è possibile raccogliere, senza tener conto che un paese non si gestisce e non si governa solamente con la maggioranza, ma si governa anche con l'opposizione.

È stato anche ripetuto più volte in quest'Aula che questo provvedimento fa emergere in maniera ancora più forte la cosiddetta anima comunista – non di Sinistra – che aleggia ancora in alcuni settori politici. Io credo che tutto questo dobbiamo comprenderlo prima per respingerlo poi con una grande opposizione politica che crei le condizioni per modificare innanzitutto il provvedimento e poi l'approccio rispetto a dati importantissimi nella valutazione del quadro politico generale.

Non possiamo però dire – e concludo – di non essere preoccupati per quello che sta accadendo. Infatti, proprio quello a cui si fa riferimento in questi giorni, e cioè il famosissimo *dossier* del Kgb dimostra che la Sinistra crea sempre le condizioni per intervenire nel momento della formazione del consenso privilegiando, appunto, lo strumento informativo-culturale. Chi ha visto la prima serie di nomi, di quel *dossier* – e noi pensiamo che ce ne possano essere altri insieme a quelli – avrà notato che il 20 per cento di quei nominativi riguarda la categoria dei giornalisti. Chi ha letto quei nomi, chi ha letto le qualifiche, si sarà reso conto che, insieme al 20 per cento rappresentato dai giornalisti, c'è un altro 10 per cento riguardante uomini di diritto, di cultura, o comunque docenti. E allora, siccome la teoria marxista-leninista, ma se vogliamo, per certi versi, anche gramsciana, la conosciamo perfettamente, ci opporremo a questo disegno di legge nella consapevolezza che il Paese debba andare avanti e non possa fare passi indietro verso un passato che vogliamo accantonare e che desideriamo non torni più in questo territorio. *(Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lasagna. Ne ha facoltà.

LASAGNA. Signor Presidente, prima di iniziare ad illustrare i miei commenti sulla parità di accesso alla comunicazione politica, vorrei far riferimento al documento del Senato, poi vi spiegherò perché lo chiamo così, n. 4197, ossia al disegno di legge presentato dal presidente del Consiglio dei ministri D'Alema, di concerto con il ministro delle comunicazioni Cardinale, comunicato alla Presidenza del Senato il 23 agosto del 1999 dal titolo: «Disposizioni per la parità di accesso ai mezzi di informazione durante le campagne elettorali e referendarie e per la comunicazione politica». Nella prima pagina, manca quello che abitualmente c'è: il nome del relatore. Qui il relatore non c'è. Si tratta di un documento passato alla Presidenza del Consiglio senza una delle parti che considero fondamentale nel dialogo tra Parlamento e Governo. Dov'è? Non c'è; cosa faccio, posso andare avanti o devo fermarmi? Sempre nella prima pagina del fascicolo c'è una relazione, ma è di un ectoplasma. Io questo non posso accettarlo. Non sono venuto...

PRESIDENTE. Senatore Lasagna, mi scusi se la interrompo...

LASAGNA. Mi dica, signor Presidente. Ho bisogno di una risposta e, certamente, di un grande chiarimento.

PRESIDENTE. Il relatore non lo definisce mai il Governo, bensì la Commissione parlamentare competente. In questo caso non c'è un relatore, perché la Commissione non ha trovato un accordo ed il testo ci è arrivato direttamente. Il Governo ha redatto questa relazione come tale, quindi, se vuole, porta la firma di D'Alema e Cardinale.

LASAGNA. Signor Presidente, grazie per il chiarimento.

Avrei un secondo appunto da fare sempre sullo stesso documento. Esso è stato esaminato in Commissione e, come lei ha detto giustamente, questa l'ha cacciato, non l'ha mai votato, l'ha rifiutato; il Governo se l'è ripreso e lo ripresenta ora con una certa supponenza in Aula. Ho fatto una piccola ricerca: dobbiamo tornare al disegno di legge n. 1021 del maggio 1997 per trovare un altro documento senza relatore. È un documento interessante – lo chiamo così perché non lo considero un disegno di legge, dato che manca la parte essenziale del dialogo parlamentare –, perché presentato dall'allora ministro Maccanico e del quale vorrei leggere il titolo: «Istituzione dell'Autorità per le garanzie delle comunicazioni». Sarà un caso strano, però né quel documento né questo, entrambi su materia identica o almeno molto similare, hanno avuto un relatore. Tornando indietro nel tempo, ho cercato, ma credo che si debba andare indietro di decine di anni prima che si possano trovare documenti senza relatore. Questo era un piccolo preambolo.

Il documento di legge al nostro esame, signor Presidente, presentato dall'attuale Governo, illustra forse meglio di qualunque altro provvedimento governativo l'abissale distanza tra l'ideologia dirigista della Sinistra e il mondo liberale che rappresenta il Centro-Destra. Tutto per l'ex Partito comunista, l'attuale partito dei Democratici di Sinistra, è necessariamente regolato o da regolare con norme, leggi, leggine, decreti ministeriali, decreti semplici, deleghe ed altro, spesso molto lontano dal Parlamento e, se possibile, gestito senza alcuna partecipazione dell'opposizione.

Il Governo, nel presentare questo documento (o, se vogliamo, questo disegno di legge), dimostra un'ignoranza nell'uso dei mezzi di comunicazione sorprendente per il contesto mediatico in cui vive – o vivrebbe – in un mondo caratterizzato dalla libertà personale e collettiva. Il Governo (dovrei forse dire il Gruppo dei DS) non conosce, o forse non riconosce, il libero mercato: non ne riconosce certamente una delle caratteristiche essenziali, la libertà di comunicare.

Pertanto, il disegno di legge in questione, il «documento» n. 4197, presentato dal presidente D'Alema di concerto con il Ministro delle comunicazioni, nasce da questa cecità, da mancanza di accettazione del libero mercato. Infatti, signor Presidente, il maggior libero mercato dei paesi democratici sta nella politica: il libero mercato non si trova solo nel mondo commerciale, ma è anche al primo posto nel mondo della politica. Il libero mercato porta al libero meccanismo di comunicare. Non possono esservi eccezioni, se non intenzionali, e noi qua siamo nell'intenzionale.

Quale eccezione intenzionale, però? Quella di danneggiare il nemico politico con un colpo di mano sottraendogli l'arma principale del suo

successo elettorale: gli *spot* televisivi. Ed è con questo progetto illiberale che si scopre quanto lontana sia la visione dei DS e dell'attuale Governo del mondo reale, e quanto grande sia la mancanza di conoscenza dei meccanismi della comunicazione.

Il Governo con questo disegno di legge dimostra quanto sia lontano dal mondo reale dei cittadini che, signor Presidente, usi all'impatto quotidiano con gli *spot*, li considerano come il rumore di fondo della propria vita: non li guardano con attenzione, ma li vivono come un meccanismo generale di informazione. Gli *spot* sono la materia prima per formare giudizi su prodotti, servizi, personalità, progetti, partiti, il mondo quotidiano che circonda sia la signora Maria sia il signor Rossi, e la signora Maria ed il signor Rossi sono gli elettori.

Altrettanto chiaro è il fatto che il pubblico italiano percepisce qualcosa di anomalo in questa posizione prepotente e molto mirata del Governo; prepotente e mirata non contro l'opposizione, signor Presidente, ma – strano, ma vero – contro lo stesso elettorato. Come fa il Governo a non realizzare che questa posizione è contro il suo stesso elettorato, al quale – a dir poco – è venuto un grande dubbio e si chiede: «Se un Gruppo politico al potere limita il diritto alla comunicazione, dopo cos'altro vorrà limitare?». Vorrei suggerire al Gruppo dirigente della Sinistra di consultarsi, e con grande attenzione, con qualche bravo esperto nella comunicazione globale, per rivedere la sua posizione sulle costrizioni alla libertà di informazione.

Avendo fatto, in passato, il comunicatore posso assicurare ai DS che il danno che si sono fatti con questa proposta illiberale e così poco occidentale, è enorme. Eliminare un pezzo della comunicazione e in questo caso impedire l'uso di un mezzo non limita l'effetto della comunicazione medesima, perché le stesse cose si possono dire con mezzi diversi. Quel che non cambia è il contenuto ed è su questo che il Governo deve battersi, non già sull'uso limitato dei mezzi. Questo è l'errore fondamentale, ed è un errore ignorante non di ignoranza; perché un errore commesso da persone che conoscono solo l'uso di *informacia* e di *disinformacia* e che non hanno dovuto finora affrontare elezioni nazionali, qualla che dovrà invece molto presto affrontare il Governo D'Alema.

Questo disegno di legge, nella cecità totale dell'attuale Governo, dimostra inoltre una supponenza notevole: divenuto legge, esso passerà automaticamente in eredità al prossimo Governo, che non prevedo sarà quello della Sinistra; pertanto si tratta di un'azione simile a quella di quel tale che, accecato dall'ira, si tagliò il naso per dare fastidio al prossimo.

Come ultimo commento, signor Presidente, vorrei riferire un episodio che potrà apparire incredibile agli attuali esperti della comunicazione del partito dei Democratici di Sinistra. Nel febbraio 1994, nell'unico mese disponibile per la pubblicità in televisione con gli *spot* elettorali, prima dei trenta giorni di fermo, tolsi personalmente dalla comunicazione televisiva su tutto il territorio nazionale, per sette giorni di seguito sugli ultimi quindici giorni, tutti gli *spot* elettorali del cavaliere Silvio Berlusconi. Chiaramente questo dato è verificabile dalle registrazioni e dai controlli effettuati in quel periodo. Ebbene, né politici, né candidati,

né giornalisti notarono questa mancanza perché l'allora Governo stava saturando Rai Uno, Rai Due e Rai Tre con informazioni negative nei riguardi del nuovo partito Forza Italia e del suo Presidente.

Quindi, signor Presidente, visto che il Governo D'Alema segue la stessa strategia dell'allora gioiosa macchina da guerra di Occhetto, le posso assicurare che il risultato di allora si ripeterà con ancora maggiore successo. *(Applausi dal Gruppo Forza Italia. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Manfredi. Ne ha facoltà.

MANFREDI. Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi presenti, che ringrazio, i motivi per cui noi dell'opposizione, del Polo, e in particolare di Forza Italia, siamo contrari alla filosofia e alla lettera di questo disegno di legge sono stati ampiamente illustrati dai miei colleghi sia durante le discussioni in Commissione, sia nel corso della discussione che si sta svolgendo qui, in Aula. Tra le altre e multiformi motivazioni, desidero dare particolare rilevanza, anch'io personalmente, alla pregiudiziale di costituzionalità relativa al contrasto del provvedimento in esame con il dettato della Costituzione. L'eccezione di incostituzionalità è stata respinta da questa Assemblea, ma non per questo dobbiamo ritenere che essa non sussista: l'argomento sarà sicuramente oggetto di ricorso alla Corte costituzionale. Non desidero, ripeto, ripercorre tutte le argomentazioni esposte dai miei colleghi a favore della tesi che questo disegno di legge è ingiusto e contrario proprio a quella *par condicio* che invece si propone di conseguire in materia di parità di accesso ai mezzi di informazione durante le campagne elettorali in generale.

Un punto peraltro mi preme di sottolineare: lo spirito della legge che si vuole approvare rappresenta un grande, colossale errore di prospettiva; il disegno di legge persegue infatti la parità limitando i mezzi, oltre che gli spazi, per la comunicazione anziché perseguire l'obiettivo di garantire a tutte le formazioni politiche le stesse possibilità di comunicare. Si tratta quindi di una visione politica ottusa, impostata come al solito sulla creazione di vincoli, anziché sull'individuazione e concessione di incentivi. Del resto la forma con cui la disparità di informazioni, che è all'ordine del giorno, pervade tutti gli aspetti della vita politica, non è sempre individuabile e, talvolta, è anche subdola. Vorrei citare, ad esempio, due casi, che ritengo emblematici, tratti dal contesto delle attività di cui mi interesso, cioè dell'ambiente. La prima Conferenza nazionale per il paesaggio, nei giorni 14, 15 e 16 ottobre del 1999, prevede la partecipazione, oltre che delle autorità istituzionali, anche – guarda caso - del Presidente della Commissione ambiente e del Presidente della Commissione istruzione. Non è prevista la partecipazione di altri e, in particolare, dei vice presidenti o di altri rappresentanti dell'opposizione presenti nelle varie Commissioni. Posso dire lo stesso con riguardo alla terza Conferenza nazionale delle agenzie ambientali, che si è svolta a Napoli il 4 e il 5 ottobre scorso, dove è stata prevista la presenza soltanto

dei due Presidenti delle Commissioni ambiente della Camera e del Senato: non c'è spazio per le opposizioni.

È stato detto più volte che si vuole privilegiare il dibattito: ho dunque seguito, in particolare, la discussione svoltasi in quest'Aula e ho ascoltato le argomentazioni dei senatori appartenenti alla maggioranza perché desidero tener conto del loro punto di vista e valutare obiettivamente se esistono motivazioni convincenti a sostegno della tesi della maggioranza stessa.

Devo dire che sono stati purtroppo soltanto tre i senatori della maggioranza intervenuti: la mia prima perplessità riguarda proprio la vivacità del dibattito. Ho annotato una serie di considerazioni, che mi lasciano perplesso, tratte dagli interventi dei pochi senatori della maggioranza intervenuti, che ho ascoltato con particolare attenzione, e ne citerò alcune che considero essenziali. Si introduce una distinzione tra propaganda elettorale e pubblicità elettorale, identificando quest'ultima soprattutto con la tecnica degli *spot*, e si sostiene che non si può svilire la comunicazione politica ponendola sullo stesso piano di quella commerciale. L'assunto è, a mio parere, assolutamente privo di fondamento perché la forma di comunicazione è indipendente dal contenuto dell'informazione: in altri termini, si confonde volutamente il contenuto con il contenitore. Comprenderei la possibilità di un sospetto in tal senso, se si trasmettessero *spot* elettorali, offrendo nello stesso tempo e gratuitamente saponette. Ma non è questo il caso.

Si sostiene che soprattutto il contraddittorio – come ho già detto – è in grado di garantire parità di espressione. Osservo in proposito che dovrebbero allora essere escluse anche le riunioni di persone promosse, durante le campagne elettorali, da candidati che tendano ad illustrare i propri programmi, nelle quali non si svolga necessariamente un confronto con altre formazioni politiche.

Si è affermato che la pubblicità elettorale – sempre sotto forma di *spot* – è un'anomalia inaccettabile perché è trasmessa soltanto sulle televisioni private, visto che per il 97 per cento si tratta di reti televisive di proprietà di Silvio Berlusconi. L'osservazione mi preoccupa perché si suppone evidentemente che le reti Mediaset possano sabotare od ostacolare la pubblicità delle formazioni politiche non appartenenti al Polo o diverse da Forza Italia. Oppure si pensa, senza affermarlo esplicitamente, che non si può tollerare che Mediaset ne tragga un vantaggio economico: ma, in questo caso, la soluzione non potrebbe che essere quella di modificare la normativa, autorizzando la stessa comunicazione anche sulle reti Rai.

È stato affermato che sarebbe difficile garantire a tutti i Gruppi parlamentari e a tutte le formazioni politiche lo stesso numero di *spot* in fasce orarie compatibili.

Se è difficile ottenerlo – osservo io – con la tecnica degli *spot*, vorrei mi si spiegasse come è possibile farlo con tecniche quali il dibattito, il contraddittorio e la tavola rotonda, che – ripeto – a mio parere consentono la parità ancora meno degli *spot*.

È stato sostenuto che il disegno di legge in esame non è un attacco alla libertà, perché viene sottoposto al vaglio delle Commissioni prima e

delle Assemblee del Senato e della Camera poi, quindi il suo esame si svolge nel pieno rispetto della sovranità parlamentare, il che consente di emendare o anche di affossare l'intero provvedimento. L'osservazione a mio parere non merita commenti, o meglio si commenta da sé.

Sempre in tema di corretta informazione politica, si afferma che appare velleitario assimilare ad un concetto di informazione lo *spot*, messaggio estremamente rapido e persuasivo. Nel rileggere questa notazione non credevo ai miei occhi: normalmente oggigiorno si considera, anche in campo politico, efficace la concisione della comunicazione e si detesta la prolissità. In questo caso si sostiene la tesi opposta: è proibito essere essenziali e concisi perché il cittadino italiano non sarebbe in grado di comprendere. Tale opinione mi sembra offensiva per il cittadino e ricordo che, invece, proprio questa tecnica è usata non solo dalle Ferrovie e dalle principali aziende con il beneplacito del Governo, ma anche da altre organizzazioni, con fini assolutamente validi. Proprio questa mattina ho visto in televisione lo *spot* relativo al «Progetto insieme» a favore delle persone portatrici di *handicap* e mi è sembrato convincente e significativo, anche se estremamente conciso e breve.

È stato poi affermato che il disegno di legge in esame non nasce all'improvviso, ma copre un vuoto lasciato dal cosiddetto decreto Gambino. L'affermazione mi sembra azzardata, perché bisogna domandarsi come mai quest'esigenza, così urgente ed impellente, non sia stata affrontata tra il 1996 e il 1999, ossia prima delle elezioni europee. Il motivo mi pare evidente: il Governo e la maggioranza ritenevano che la legge vigente, anche in assenza di una nuova norma limitativa della libertà di espressione, fosse sufficiente. Le elezioni europee di quest'anno sono state evidentemente un brutto risveglio e ci si è accorti di aver sottovalutato gli *spot*, correndo quindi rapidamente ai ripari.

L'errore di valutazione della maggioranza e del Governo a mio avviso non consiste nell'aver sottovalutato la tecnica degli *spot*, bensì nel ritenere che Forza Italia in particolare abbia avuto il successo elettorale che ha avuto grazie agli *spot* e non grazie alla maturata convinzione degli italiani che la politica della Sinistra è fallimentare e che Forza Italia ed il Polo per le libertà hanno invece programmi concreti di progresso, di libertà e di sicurezza.

Il disegno di legge in esame sarà approvato per la forza dei numeri, anche se l'impegno nel dibattito da parte della maggioranza è mortificante, perché quasi inesistente. La maggioranza sarà convinta d'aver posto rimedio al pericolo del prevalere del Polo nelle prossime elezioni, grazie al bavaglio posto sugli *spot*; non voglio essere ironico, ma mi viene da dire: «Lasciateglielo credere!». Certamente noi continueremo a lottare per i princìpi di libertà che contraddistinguono la nostra linea politica e – oso dire – il nostro codice genetico.

Ho studiato le argomentazioni della maggioranza, non mi sono risultate convincenti e non ho quindi motivo di cambiare idea: questo provvedimento è e rimane illiberale. *(Applausi dal Gruppo Forza Italia. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Grillo. Ne ha facoltà.

GRILLO. Signor Presidente, mi limiterò ad alcune brevi considerazioni in ordine a questo disegno di legge, poiché i colleghi del mio Gruppo hanno già svolto, in modo molto analitico, rilievi che, a mio parere, meritano il massimo grado di attenzione. Vorrei fare intanto un'osservazione metodologica riguardo all'approccio che il Governo ha avuto presentando questo disegno di legge che riguarda le regole, che riguarda in qualche modo il merito di una riforma che potremmo definire istituzionale, proprio perché attiene ad un processo di regolamentazione delle campagne elettorali.

Il Governo e gli esponenti della maggioranza hanno sempre rivendicato – lo ricordo con precisione ai tempi della Commissione bicamerale – l'esigenza di realizzare una concordia sulla riscrittura delle regole. L'esempio che ci troviamo a giudicare in questi giorni è un palese attestato di incoerenza rispetto a tale impostazione, e non vale la considerazione che da più parti hanno fatto e fanno esponenti della maggioranza secondo la quale non siamo in presenza di un decreto del Governo, ma di un disegno di legge. Questo è vero sotto il profilo procedurale, ma è anche vero che quanto è accaduto in questi giorni e in queste settimane, prima in Commissione e ora in Aula, testimonia che la maggioranza è chiusa a riccio sulle proposte emendative che il Gruppo di Forza Italia e i Gruppi appartenenti al Polo hanno avanzato nel merito.

C'è quindi un dato di incoerenza macroscopico che non può che farci riflettere ed autorizzarci a dire che il Governo, evidentemente, sul piano dell'esigenza di una riscrittura delle regole che valgano per l'organizzazione delle campagne elettorali e quindi per la produzione di consenso si dimostra molto incoerente e pieno di contraddizioni.

Nel merito, assumiamo anche come nostra l'esigenza condivisibile che viene posta da parte del Governo e della maggioranza di garantire una pari opportunità a tutti i partecipanti ad una campagna elettorale, perché pare anche a noi che sia corretto e giusto immaginare che in una campagna elettorale tutti siano posti nelle condizioni di gareggiare con pari opportunità.

Ci divide però una valutazione che riguarda un'impostazione, un approccio di fondo. Il problema è che per tentare di regolamentare (perché anche noi siamo favorevoli all'avvio di regolamentazione di questi aspetti organizzativi) c'erano, come acutamente hanno scritto vari commentatori, due ipotesi, due strade, due alternative: vi era un approccio di natura liberale ed un altro di natura protezionistica. L'approccio di natura liberale era ed è quello che sosteniamo noi, l'approccio di natura protezionistica è quello che ha sottoscritto e approvato il Governo.

In virtù della prima indicazione, della prima opzione, noi pensavamo e riteniamo che ogni partito debba essere in grado di accedere secondo le proprie scelte e le proprie inclinazioni a tutte le forme possibili e lecite di comunicazione. Del resto lo hanno già detto importanti ex presidenti della Corte costituzionale ed è quanto ribadisce e garantisce l'articolo 21 della Costituzione. Certo, quando i nostri costituenti nel

1947 scrissero la Costituzione, non potevano immaginare di regolamentare l'uso del mezzo televisivo perché allora la televisione non c'era. Però il principio consacrato dalla Carta costituzionale ci autorizza a dire che anche nell'uso del mezzo televisivo deve essere garantita la libertà di espressione.

La maggioranza invece percorre una strada che tenta l'azzeramento di tutte queste opzioni e di tutte queste opportunità vietando il vietabile. Questa è una prima valutazione che ci vede su posizioni divergenti e contrapposte.

Perché il Governo e la maggioranza, posti di fronte a questo bivio, hanno scelto la strada che, per semplicità, definirei proibizionistica? A nostro giudizio, questa scelta risiede nella valutazione erronea che molti esponenti della maggioranza hanno fatto e continuano a fare e che si sostanzia nel considerare l'uso, talvolta spregiudicato o comunque spinto degli *spot*, come *conditio sine qua non* per vincere una competizione elettorale.

Il surrogato di questa valutazione è che il popolo italiano, l'opinione pubblica, gli elettori e le elettrici, essendo immaturi, sono potenzialmente catturabili dalla suggestione di *spot* elettorali di tipo propagandistico. Ovviamente, noi non condividiamo questa valutazione in quanto il nostro giudizio sull'elettorato italiano è assai diverso: siamo convinti di abitare in un paese civile caratterizzato da un elettorato maturo, che sa ben distinguere la differenza esistente tra la propaganda e i contenuti di sostanza portati avanti e difesi da una forza politica.

L'errore di fondo che la Sinistra compie in questo momento storico del nostro Paese è quello di non capire che la perdita di consensi che la stessa ha registrato, ad esempio, in occasione delle ultime elezioni europee non è dovuta alla capacità espressiva di qualche comunicatore che ha propagandato gli *spot* per Forza Italia, ma deriva soprattutto dall'incapacità che la stessa Sinistra ha dimostrato e sta dimostrando in questi anni di governare il nostro Paese. Abbiamo ripetuto queste nostre considerazioni più di una volta in sede di discussione sul Documento di programmazione economico-finanziaria e di espressione di valutazioni sugli aspetti economici e finanziari nell'ambito del dibattito sulla manovra finanziaria.

Oggi l'Italia è in una condizione di negatività, in quanto in Europa presenta la crescita più bassa e registra la più alta percentuale di disoccupazione rispetto agli altri Stati. In questi ultimi tre anni il nostro Paese non ha minimamente migliorato le differenze che esistono tra un Nord sviluppato e un Sud sottosviluppato, è alle prese con problemi quale quello della microcriminalità che non è in grado di affrontare e deve risolvere tante altre questioni aperte che lo rendono una nazione assai poco europea, se si raffrontano le condizioni del mercato del lavoro, dell'ordinamento giuridico e del funzionamento delle istituzioni con quelle degli altri paesi europei.

La Sinistra dovrebbe farsi carico di tutto questo per domandarsi se, all'interno dei problemi aperti che ho testè citato, non sia da risolvere la condizione di negatività che allontana sempre più l'elet-

torato di questo paese nel dare fiducia ai partiti che sostengono questa maggioranza e, segnatamente, a quelli della Sinistra.

Quindi, non sono gli *spot* l'elemento di attrattività che rende conveniente la votazione in una direzione anziché in un'altra: gli *spot* sono semmai l'elemento di una sintesi dietro la quale, a nostro giudizio, molti hanno capito che vi sono programmi e contenuti differenti di una politica che talvolta è radicalmente alternativa a quella che sta proponendo e ha proposto in questi anni la Sinistra.

Ho trovato riassunto in termini assai espliciti e chiari l'altro equivoco, su cui si regge il disegno di legge proposto dal Governo, in un pregevole editoriale del «Corriere della Sera»: mi riferisco al contrabbandare una sorta di parità giuridica come parità sostanziale. La parità giuridica – e gli esponenti della maggioranza e del Governo non possono negarlo – esiste già, perché a nessuna forza politica, anche nel corso dell'ultima campagna elettorale, sarebbe stato impedito di fare *spot* e propaganda elettorale attraverso il mezzo televisivo.

Altro è invece presupporre e chiedere di imporre, mediante una dichiarazione di principio, che si intende conseguire una parità sostanziale attraverso l'approvazione delle norme al nostro esame. Se, infatti, il punto è quello della parità sostanziale, dobbiamo avere il coraggio, l'onestà intellettuale di considerare che nell'organizzazione delle campagne elettorali pesano, certo, strumenti come l'utilizzo del mezzo televisivo, ma pesano anche altri strumenti che hanno identico peso e identica importanza, cioè lo strumento persuasivo dei giornali, lo strumento utile delle sedi dei partiti, lo strumento, che viene adoperato da molti dei partiti storici, di un'organizzazione capillare sul territorio, che ha il suo costo, ma anche la sua valenza in termini di ritorno elettorale. Voglio dire con questo che se il problema si pone sul piano della parità giuridica, non ci sono questioni aperte e la correttezza di tutti voi dovrebbe portarci a considerare che già c'è una norma che regolamenta l'uso degli *spot* e le campagne elettorali. Se viceversa si afferma che gli *spot* favoriscono una parte, si deve accettare la risposta che autorevoli rappresentanti hanno dato: proibire gli *spot* significa, allora, avvantaggiare un'altra parte. Quindi l'aspetto della parità sostanziale credo si debba tener presente, ma nella considerazione che ho già esposto, cioè che occorre mettere sullo stesso piano la pluralità di strumenti e di mezzi da giudicare e considerare in questa logica.

Credo che abbiano fatto bene i miei colleghi a richiamare le condizioni del rispetto della Costituzione in rapporto a queste norme perché – l'ho detto poco fa – l'articolo 21 della Costituzione ci protegge e ci tutela e credo che debba non essere ignorato da parte di tutti. Gli apparati organizzativi dei partiti tradizionali pesano, incidono, sono elementi visibili in campagna elettorale e vanno posti, insieme agli altri, sullo stesso piano nel considerare quello che può essere speso per organizzare una campagna elettorale.

L'ultima osservazione che mi premeva avanzare in questo breve intervento riguarda l'affermazione che alcuni esponenti del Governo fanno, devo dire con continuità di intendimento, che siccome la regolamentazione degli *spot* avviene un po' in tutta Europa, non si vede perché

non si debba prevederla anche in Italia. Questo in apparenza potrebbe essere un argomento convincente, ma vi sono due obiezioni da fare.

La prima – come poco fa ho ricordato – è che una regolamentazione in realtà esiste già, si tratta di discutere il merito di questa regolamentazione, si tratta di vedere fino a che punto la regolamentazione che quest'oggi viene proposta alla nostra attenzione trova omogeneità in altri paesi dell'Europa avanzata; e su questo avanziamo i nostri dubbi.

Ma la seconda obiezione riguarda una considerazione politica: non può la Sinistra invocare l'omogeneizzazione a livello europeo in questo settore quando ignora una tale omogeneizzazione in tanti altri settori su cui noi da tempo, da settimane, da mesi, da anni, ci sforziamo di trascinare il confronto politico. Mi riferisco all'ordinamento giudiziario, al mercato del lavoro, al regime fiscale, a tutta una serie di questioni che pure andrebbero omogeneizzate al resto d'Europa e attorno alle quali esistono notevoli resistenze, tant'è che il nostro Paese non si muove in una logica europea.

Per questi motivi, come per tutti gli altri già esposti, noi restiamo convinti che questa sia una proposta di legge da rigettare e nei confronti della quale penso che la nostra opposizione debba manifestarsi in modo sempre più convinto. *(Applausi dal Gruppo Forza Italia. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Porcari. Ne ha facoltà.

* PORCARI. Signor Presidente, devo confessare che è un po' desolante, anche se un po' meno di ieri, parlare dinanzi ad un'Aula semivuota; ieri l'Aula era completamente vuota. Altri colleghi del mio Gruppo lo hanno già fatto rilevare ed io devo dire che a pensar male si fa peccato – spero che Iddio mi perdoni – però qualche volta, secondo un vecchio detto, si indovina. La sensazione che ho avuto ieri è che ci fosse quasi un ordine di scuderia di non partecipare, di non essere presenti all'esposizione degli argomenti dell'opposizione, perché questi non avevano, in fondo, alcuna importanza. È stato deciso di varare un ennesimo *ukaze*, quindi qualsiasi argomentazione logica cede dinanzi alla forza dei numeri e, se mi si consente, ad una arroganza del potere. Questo mi preoccupa molto, signor Presidente, perché quando si ignora l'opposizione – è meglio contestarla, vilipenderla, che ignorarla –, quando si va su un «Aventino» che normalmente è riservato all'opposizione come concetto, si vuole soffocare qualsiasi libera voce di dissenso. Senza dibattito, senza dissenso, non c'è vita parlamentare, non c'è democrazia parlamentare. Mi domando dove vada a finire la famosa centralità del Parlamento di cui tanto parlano i difensori dell'attuale Costituzione, che mi sembra tuttora vigente, concetto di centralità che rimarrà in essa presente, fino a quando la stessa non sarà modificata. Si tratta di un segnale molto preoccupante.

Mi è stato detto che ieri l'Aula era totalmente vuota, oggi è quasi vuota, per i banchi della maggioranza, anche se nessuna Aula in Italia è vuota, c'è sempre qualcuno in ascolto, ma questo ufficialmente non lo si

vede. Mi è stato detto anche che ieri c'erano le Commissioni. Allora, mi domando, questo provvedimento era così urgente, così imperativa, così cogente da non poterne ritardare la discussione e l'approvazione a dopo la finanziaria? Questi sono quesiti che una persona si pone in una visione della libertà, della democrazia e della vita parlamentare che forse oggi è antica e superata.

Il disegno di legge di iniziativa governativa, oggetto di questa serie di monologhi dell'opposizione, che intende dettare nuove norme sulla comunicazione politica, cambiando la disciplina delle forme di accesso ai mezzi di informazione e ai servizi in rete durante tutte le competizioni elettorali, politiche, europee, regionali, provinciali, amministrative, compresi i *referendum*, rappresenta ad un tempo l'emblema della cultura dirigistica e paternalistica del Governo e della maggioranza che lo sostiene e una incredibile sfida alla difficile coercizione delle libertà agli albori del terzo millennio.

Infatti, la sottile distinzione tra propaganda elettorale e pubblicità elettorale – è già stato detto, mi scuso di ripeterlo, ma noi non ci concertiamo prima di preparare i nostri interventi, e mi sembra anche giusto – è un capolavoro di sofismo intellettuale. In verità, il messaggio politico nelle democrazie evolute si basa su un presupposto, rappresentato dalla maturità del cittadino, dalla sua capacità di comprensione, dal suo riconoscimento di uno *status* di cittadino e non di suddito. Sottilizzare tra propaganda e pubblicità significa addebitare ai «pubblicitari», l'intenzione di imbonire con falsi messaggi politici gli ignari cittadini. In altri termini, l'ignaro cittadino, sempre secondo la filosofia del Governo e della maggioranza, non può che affidarsi – è una conclusione che desumo – ad una cultura che lo protegga e che lo difenda dall'aggressione del ricco e del «cattivo», aspirante alla successione al Governo. Quanta sfiducia nei cittadini, quanta sfiducia immotivata nei confronti degli italiani! Tra l'altro, la distinzione tra propaganda, pubblicità scritta e pubblicità televisiva, a parte le sottili disquisizioni psicologiche, fa pensare che si spera che gli italiani non leggano, che abbiano una scarsa propensione alla lettura, mentre tutti ricevono nelle case il messaggio televisivo che diventa pericoloso.

Signor Presidente, onorevoli colleghi (preferirei chiamarvi per nome uno per uno, colleghi della maggioranza, sarebbe forse più breve) il disegno di legge governativo è impropriamente definito della *par condicio*, perché più correttamente dovrebbe essere evocato come il disegno di legge della *impar condicio*, quella condizione per cui chi governa ha diritto a gestire l'informazione radiotelevisiva tramite lo strumento pubblico, la Rai, e all'opposizione invece è concesso un limitato utilizzo di radiotelevisioni private. È quasi divertente sentir parlare di condizioni europee differenti da quelle italiane per quanto attiene alla possibilità di accesso radiotelevisivo; e per fortuna si precisa «europee», perché negli Stati Uniti, grande democrazia occidentale a cui ormai anche la Sinistra guarda con tanta ammirazione, la propaganda è totalmente libera: ricordo il caso di Ross Perot, che è stato rifiutato dagli elettori, nonostante il dispiegamento di mezzi televisivi, il che prova che l'impatto della televisione non sempre è cogente. La condizione di diversità sta, invece,

nella concezione dell'organizzazione politica. Quella italiana, consentitemi di dirlo, non è del tutto europea. Infatti, essa si è basata, in passato, e si basa tuttora sulle grandi macchine organizzative e burocratiche dei partiti tradizionali, dei grandi sindacati, di associazioni, di patronati capillarmente presenti sul territorio. Una cultura, questa, del primo Novecento, che si è radicata profondamente nel secondo dopoguerra e che guarda con orrore all'informazione politica diretta, cioè al rapporto non mediato da un funzionario (da un interprete ufficiale e autorizzato della politica), ma immediato perché affidato alla convinta certezza dell'avvenuta alfabetizzazione politica e democratica dei cittadini.

C'è forse un malinteso sul concetto di rappresentanza. La Costituzione repubblicana affida al Parlamento poteri di controllo e di indirizzo per stabilire il principio di rappresentanza degli interessi generali e per porre rimedio ad eventuali tentativi autoritari o dittatoriali che possano venire da forti personalità capaci di appellarsi al popolo e di riceverne consenso.

Ma non c'è, signor Presidente, onorevoli colleghi, la delega della rappresentatività, cioè non esiste il rapporto mediato di una, se così la si può definire, rappresentanza delle rappresentanze: questo si chiama assemblearismo; è una caricatura della democrazia, è la trasformazione del processo di conduzione e di indirizzo generale della politica ad un basso spirito di amministrazione condominiale.

Noi, onorevoli Senatori, siamo molto preoccupati per lo spirito che sottintende questa legge: uno spirito che sento aleggiare un pò dappertutto. Penso, fra l'altro e per inciso, a come il sindaco di Roma e a come autorevoli funzionari di aziende municipalizzate della capitale sostengano pubblicamente che gli oppositori siano pericolosi soggetti da denunciare alla magistratura, perché osano dissentire sulla politica dei trasporti nella loro città; penso ad una Roma in cui non c'è più un parcheggio gratuito, perché una società concessionaria ha messo parcheggi a pagamento dappertutto su autorizzazione del Comune; penso ai mille divieti.

Sono preoccupato quando penso che solo poche settimane fa – per passare al delicato settore della politica estera – è stato ricevuto da esponenti del Parlamento italiano il presidente venezuelano Chavez, che in nome della democrazia ha sciolto il Parlamento e governa da solo con un pugno di «costituenti». Però Chavez parla male degli Stati Uniti, parla bene di Fidel Castro, è di sinistra e quindi non è liberticida anche se di fatto ha effettuato un colpo di Stato.

Siamo preoccupati per il garantismo a senso unico che viene praticato non in pillole, ma con trasfusioni violente, sulla vicenda delle infiltrazioni spionistiche sovietiche in Italia; quello stesso garantismo che viene invece sbeffeggiato quando comuni cittadini o esponenti politici della minoranza incappano nei Fouquier-Tinville e nei Saint Just di turno.

Onorevoli senatori, in un paese moderno e democratico a ciascuno deve essere lasciato il diritto della possibilità di esprimere il proprio dissenso e la propria proposta nelle forme che ritiene più opportune.

Non è impedendo la libera espressione del pensiero fuori dalle Aule parlamentari che si può influire in maniera coercitiva sull'autonomo convincimento dei cittadini. In Italia non c'è il far west dell'informazione radiotelevisiva: c'è chi rivendica il diritto di usare la radiotelevisione e sa anche usarla, ma c'è chi non intende usarla se non a proprio beneficio, come avviene per la Rai. Nei primi sei mesi del 1999 la maggioranza è stata presente, è già stato ricordato da altri colleghi, per 5.000 minuti nelle trasmissioni Rai e la minoranza per meno di 1.500 minuti. Altro che *par condicio*!

È vero che forse si debbono apportare alcuni correttivi, che è necessario stabilire costi e modalità di accesso più favorevoli, soprattutto per le piccole formazioni politiche. Per questo il Polo per le libertà ha presentato il disegno di legge n. 4225.

Onorevoli senatori, lo spirito punitivo che anima il disegno di legge governativo è evidente. Il Governo non ha voluto tenere conto della sentenza della Corte costituzionale che faceva riferimento ad una disciplina coercitiva sulla materia; l'Alta Corte sosteneva che il Governo aveva utilizzato impropriamente un eccesso di potere non spettando al Governo – e cito – «adottare, con riferimento alle campagne referendarie, il divieto di *spot*». È evidente che la Corte costituzionale si è espressa sulla campagna referendaria perché questo era l'oggetto del ricorso, ma che per estensione la preoccupazione sugli eccessi del potere del Governo va riferita a tutto il sistema elettorale: la maggioranza è animata da uno spirito punitivo nei confronti della minoranza.

Una vecchia cultura – questo sì ci rende diversi dall'Europa – pensa che l'utilizzazione di risorse economiche in relazione a moderni strumenti di comunicazione sia un elemento corruttivo della democrazia. Quest'ultima è corrotta invece quando è violentata e quando a colpi di maggioranza, salvando la forma ma non la sostanza, si impedisce la libera utilizzazione degli strumenti possibili per l'espansione del proprio libero pensiero.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, non vorrei apparire né una Cassandra, né catastrofico, né pessimista (noi siciliani siamo pessimisti per dolorose esperienze storiche), tuttavia la memoria storica mi richiama alla mente quel 6 gennaio del 1918 in cui la Duma si riunì per un solo giorno e ad un certo punto il comandante delle guardie, su ordine di Lenin, si avvicinò al Presidente e disse: spegnete le luci, la Guardia è stanca. Ebbene, io non vorrei che un giorno qualcuno si avvicinasse a lei, signor Presidente, o al Presidente di turno per dire: si spengano le luci, i commessi sono stanchi. Per fortuna non abbiamo ancora la guardia – i pretoriani – a sorvegliare i nostri lavori e mi auguro che non l'avremo mai; ma forse un giorno «i commessi potrebbero essere stanchi» ed io spero che quel giorno non arrivi, signor Presidente. *(Applausi dal Gruppo Forza Italia).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rizzi. Ne ha facoltà.

RIZZI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, signori senatori, il tema all'ordine del giorno è, in buona sostanza, la li-

bertà; la libertà sottoscritta dai padri costituenti, protetta dalla Costituzione, la quale, commenta Carlo Nordio, si è trasformata da semplice compromesso ideologico e politico in una venerabile formula sacrale.

La libertà è oggi in pericolo per decisione di una maggioranza parlamentare non più corrispondente a quella esistente nel paese. La libertà, per la quale uomini illustri e uomini umili hanno combattuto e sofferto; la libertà per la quale molti sono morti; la libertà che è il traguardo più ambito dall'umanità ed è il più difficile da raggiungere; la libertà che milioni di uomini e donne non hanno avuto, vivendo nella mistificazione che fossero liberi, perché il partito affermava che erano liberi. Il grande filosofo latino Seneca sosteneva che *contra iniurias vitae beneficium mortis habeo:* contro le ingiustizie della vita ho il beneficio della morte. Una moltitudine ha trovato nella morte l'unica libertà concessa dal partito, perché impossibilitato a proibirla. La singolarità di questo secolo è che, più si parla di libertà, meno se ne gode: libertà di protestare, di ragionare, di proporre nell'assoluta indifferenza di chi detiene fraudolentemente il potere, prossimo a renderne conto però, tra 500 giorni; una libertà di rito che urta contro il muro del potere, che la maggioranza non vuole perdere e che invece perderà.

Voi governate contro la gente, ne siete lontani, non ne avvertite le aspirazioni, non ne ascoltate la voce, perché nella vostra arroganza supponete di esserne, non i rappresentanti, ma i tutori. Si possono cambiare i simboli e i nomi dei partiti, ma non la mentalità, le caratteristiche di fondo, la cultura; e se i simboli e i nomi vengono cambiati perché si è sconfitti, si opera nell'ipocrisia di un cambiamento di fondo che non c'è, mentre cresce lo spirito di vendetta e di ritorsione verso chi ha ragione.

Signori dell'attuale maggioranza, noi siamo consapevoli che farete di tutto per non lasciare il potere. Il provvedimento oggi all'esame è da considerarsi una tappa di ciò che avete in animo di fare: un provvedimento antidemocratico, illiberale, parto del livore conseguente alla consapevolezza della perdita di consenso. Farete di tutto per non perdere, ma tra 500 giorni circa si andrà a votare e questo non lo potrete impedire. Forse ci avreste messo in difficoltà con un diverso comportamento, ma sarebbe stato per voi andare contro natura, contro il vostro carattere, contro le vostre idee, contro i vostri princìpi.

Nel mio intervento sulla fiducia al Governo D'Alema avevo invitato il Presidente del Consiglio, se veramente il suo trasferimento dal comunismo alla democrazia era sincero, a rendere omaggio ai simboli della persecuzione comunista, a Masaryk, a Nogy, a Dubcek; D'Alema è stato qualche tempo fa a Budapest e a Praga, ma non mi risulta sia andato a rendere omaggio alle loro tombe. Non abbiamo ancora udito la frase che ci saremmo attesi da un pentito del comunismo: Saragat aveva ragione. Non abbiamo ancora udito questa frase, forse non la udiremo mai. I comunisti rimangono e rimarranno sempre comunisti.

FALOMI. Mangiano i bambini!

RIZZI. Lo aveva capito Giacomo Matteotti in un'epoca nella quale si poteva far credito al comunismo perché ancora non era chiaro cosa

fosse o potesse essere: i comunisti non saranno mai dei socialdemocratici. Questo provvedimento, al quale concorrono forze politiche subalterne, lo dimostra. La libertà è un concetto che non vi appartiene, è per voi soltanto uno strumento del quale, una volta che ve ne siete impossessati, vi servite per negarla agli altri.

Nella XIV legislatura dovremo riscrivere molte delle leggi fatte da voi: riscriveremo anche questa. Quando un giorno metteremo mano alle riforme potremo cambiare molte cose, la Costituzione potrà subire molti cambiamenti, ma una parola rimarrà scritta in essa e ancora prima rimarrà presente nei cuori e nelle menti dei cittadini italiani: la libertà, sacra e inviolabile.

Non azzardatevi a toccarla, signori della maggioranza parlamentare, perché voi state tentando questo e noi nell'impedirvelo rappresentiamo il popolo libero e democratico! *(Applausi dal Gruppo Forza Italia. Molte congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Greco. Ne ha facoltà.

* GRECO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, non c'è da meravigliarsi se in una fase di discussione generale come l'attuale e su una materia tanto particolare come quella che stiamo trattando, più che di merito si discuta di questioni d'ordine generale.

Il merito potrà essere valutato meglio ed approfondito a breve, quando saranno affrontati gli emendamenti; per adesso è importante e prioritaria la questione della costituzionalità del provvedimento, sulla quale la maggioranza e il Governo in quest'Aula non hanno fatto ascoltare alcuna convincente motivazione a sostegno del rifiuto e della bocciatura delle nostre pregiudiziali. Continuiamo ad insistere su questo aspetto, convinti come siamo che l'iniziativa governativa porti in sé il *virus* dell'incostituzionalità e rappresenti un serio pericolo per la libertà d'informazione e quindi per la stessa democrazia.

Le mie non sono parole esagerate o raccomandazioni inutili: non siamo stati noi ad abbandonarci ad un netto e totale rifiuto, ma è stata la maggioranza a negare un confronto sereno e non affrettato sulle questioni dell'incostituzionalità, dell'incompetenza e della necessità di una pausa di riflessione che abbiamo posto nella fase pregiudiziale e preliminare. È stato tutto inutile, perché oggi risulta ormai, più chiaro di ieri, che l'iniziativa è stata voluta soprattutto per fare dispetto all'opposizione e senza una reale comune esigenza diffusa fra i cittadini comuni, quelli, cioè, ai quali stanno a cuore più che la questione degli *spot* elettorali, i problemi della sicurezza, della giustizia e, innanzi tutto, del lavoro.

Alla maggioranza interessa soltanto come restare al potere, anche ricorrendo – se necessario – a metodi ed a sistemi normativi di regime e oggi sta dando prova che persino la libertà d'informazione può essere concepita, trattata e disciplinata a seconda dei suoi interessi, essa sì come se fosse un prodotto commerciale, da consumare oggi in un modo e domani, magari, in un altro.

A tale proposito cito un dato significativo, risalente a qualche giorno addietro, quando in questa stessa Aula è stato licenziato il disegno di legge sul giudice monocratico. Il Governo e la maggioranza (gli stessi di adesso) in tale occasione hanno bocciato una mia proposta emendativa volta ad introdurre nel codice penale il semplice divieto di pubblicare o diffondere, nel corso delle indagini, il nome o l'immagine del pubblico ministero o del GIP impegnati nel procedimento penale in corso. La mia iniziativa era finalizzata a rafforzare il principio del segreto istruttorio, quotidianamente e impunemente violato, oltre che a scoraggiare il deleterio protagonismo e carrierismo di alcuni magistrati. Ebbene, la mia proposta è stata bocciata dalla Sinistra perché, a suo dire, poteva costituire un limite alla libertà di informazione, come se impedire la sola pubblicazione del nome del magistrato dovesse comportare anche il divieto di informare la gente sui procedimenti penali.

La verità è un'altra: la maggioranza ed il suo Governo non vogliono rompere con quella parte della magistratura con cui hanno instaurato, da tempo, una ben nota alleanza organica e alla quale continua a dare libero e privilegiato accesso alle tribune stampa, nonostante i guasti dei processi celebrati in piazza e degli avvisi di garanzia comunicati sotto i riflettori di mezzo mondo, soprattutto quando i destinatari sono gli oppositori.

La filosofia di fondo sottesa al disegno governativo in esame è sempre la stessa: distruggere a tutti i costi, mettere in silenzio l'opposizione inventando o enfatizzando i problemi, quale quello accampato sulla stringente esigenza di provvedere subito ad un adeguato bilanciamento tra diversi valori costituzionali.

Se problemi di questo genere veramente ci fossero non ci sarebbe comunque bisogno di ricorrere ai vincoli legislativi e in particolare a quelli così pesanti proposti nel disegno governativo. Sarebbe sufficiente affidarsi ad una più attenta regolamentazione o far meglio funzionare gli organismi di controllo, seguendo il tracciato segnato dalla Corte costituzionale nella sentenza n. 161 del 1995 e, ancor prima, nella n. 48 del 1964.

L'eventuale inadeguatezza delle discipline, delle regolamentazioni e dei controlli esistenti non possono necessariamente portare ad invocare i sistemi normativi impositivi di divieti così pesanti.

Anche a questo proposito voglio fare un riferimento ad un fatto specifico e personale, anche questa volta un fatto molto recente, attuale, di oggi. Non ho certamente invocato la pena di morte o l'oscuramento quando poche settimane fa la Rai ha messo in onda una *fiction* televisiva politicamente scorretta e sfacciatamente lesiva della mia personale dignità con l'attribuzione ad un personaggio, caratterizzato molto negativamente, del mio stesso cognome e per di più del mio stesso attuale incarico di senatore.

Eppure al momento non ho fatto altro che richiamare l'attenzione della Rai sull'imprescindibile obbligo di diligenza e di preventivo controllo che, se fosse stato osservato, avrebbe sicuramente vietato l'accostamento lesivo. Ho preteso le pubbliche scuse e l'impegno a modificare per le puntate successive alle prime due il doppiaggio con la sostituzio-

ne del mio cognome, a partire dalla terza puntata che mi sembra vada in onda proprio questa sera.

Ho citato questo caso personale perché credo che sia pertinente al tema in discussione. La propaganda elettorale questo attuale Stato di sinistra la compie anche con le *fiction*, molto più seguite e suggestive degli *spot* pubblicitari in tempi di campagna elettorale. Una propaganda denigratoria per l'opposizione, come il personaggio di "Fine Secolo" con il mio stesso cognome e incarico, o come quel personaggio, anch'esso negativo, della *fiction* «Un medico in famiglia», spesso ripreso intento a leggere il quotidiano «Il Giornale». Anche questa volta è una politica scorretta delle televisioni di Stato, di quelle reti televisive che continueranno a svolgere questo tipo di spregevole propaganda in danno delle opposizioni, indipendentemente dalle proposizioni in esame il cui fine principale, se non esclusivo, è quello di danneggiare le televisioni private, solo perché in questo ambito è presente il nostro *leader* Berlusconi.

E la caparbietà con cui Governo e maggioranza stanno procedendo per portare avanti questo loro disegno liberticida, ve lo confesso oggi, mi sta facendo pensare se non sia il caso che anche io debba essere caparbio nell'andare contro la televisione di questo attuale Stato di Sinistra, con iniziative che vanno ben oltre quelle da me fin qui azionate.

Ritorno per ora ai rilievi critici su osservazioni fatte dalla maggioranza, che sono state svolte nel tentativo di eludere le difficoltà da essa stessa avvertite di fronte alla censura di incostituzionalità, come quella del relatore in Commissione quando ha richiamato il tortuoso discorso delle distinzioni che si potrebbero fare a seconda della provenienza del messaggio per limitare l'incostituzionalità ai casi in cui il messaggio provenga da soggetto non competitore elettorale.

Un percorso difficilmente realizzabile in pratica e che in ogni caso non basta per annullare la fondatezza delle nostre censure perché il testo in sé porta l'incostituzionalità, tanto più quando si pensi che trattasi di un'iniziativa che a tutto mira tranne che a realizzare una parità di condizioni, a creare una situazione di effettiva pari opportunità.

In democrazia – è stato detto e condivido questa opinione – è la pubblicità elettorale che offre un'occasione in più di formarsi un'opinione politica e, pertanto, anziché preoccuparsi di eliminarla, sarebbe il caso di ampliare questa opportunità.

Ad esempio, personalmente, al momento dell'approvazione della recente legge sul voto degli italiani all'estero, mi ponevo il problema di come il Parlamento si potesse far carico di consentire ai nostri cittadini residenti fuori dall'Italia di conoscere, a suo tempo e approfonditamente, l'impegno politico di questo o quel candidato da eleggere per essere poi da questi rappresentato nel nostro Paese.

Dobbiamo invece registrare con molta amarezza che questo Governo si sta impegnando per restringere persino le opportunità esistenti per gli elettori residenti in Italia in forza di una cultura censoria liberticida e con la spudoratezza di discorsi mistificatori e falsi su una *par condicio* che, se proprio la si volesse invocare sul piano legislativo, i più legittimati a farlo dovremmo essere noi dell'opposizione.

Sono eloquenti i dati forniti sui primi sei mesi di quest'anno dall'Osservatorio TV di Pavia, che certamente non è a noi vicino: gli esponenti della maggioranza hanno beneficiato complessivamente di 5.024 minuti di presenza televisiva contro i 1.547 del Polo. Il divario risulta accorciato, ma mai annullato soltanto grazie agli *spot* a pagamento sulle TV private: 6.683 minuti della maggioranza contro 3.365 minuti del Polo.

La via corretta non è quella di opporsi e denigrare la pubblicità politica, presentandola come «la vendita di un detersivo» (queste sono le parole del presidente del Consiglio dei ministri D'Alema), ma piuttosto di creare un sistema che assicuri questo tipo di pubblicità in condizioni di effettiva parità. È quello che ha affermato il Consiglio d'Europa nella recente raccomandazione del 9 settembre scorso ed è quello che si trova proposto nel nostro disegno di legge n. 4225, nella parte in cui prevede che gli spazi pubblicitari a pagamento sono offerti a parità di condizione e a un prezzo scontato (un terzo dei prezzi correntemente praticati). Tale parità di condizioni deve pretendersi sia dalle TV private che da quelle pubbliche, così come il calcolo degli spazi consentiti alla propaganda deve valere per tutti i settori, compresi i telegiornali.

È pacifico che la migliore propaganda può essere fatta con le notizie dei Tg pilotati e opportunamente confezionati: e nell'arte mistificatoria, nell'arte di confezionare i telegiornali, tutti sappiamo quanto siano bravi i comunisti e i *post* comunisti che oggi si autodefiniscono «socialisti» o «socialdemocratici», sia quelli che governano questo Stato sia quelli che governano Stati di continenti lontani da noi.

In un recentissimo viaggio fatto da me nella Repubblica popolare socialista cinese la guida mi confidava che in questa primavera-estate i telegiornali di quel paese hanno presentato gli eventi bellici in Kosovo come efferati attentati degli americani, sostenuti dagli italiani o da una parte di essi: quelli non di Sinistra.

Prima di avviarmi alla conclusione, vorrei rivolgere una raccomandazione: non sottovalutiamo il rilievo tempestivamente fatto dal collega Pastore sulla violazione in cui il testo governativo incorrerebbe, se approvato, perché in contrasto con la direttiva europea n. 48 dell'anno scorso, nella parte in cui essa riserva al controllo preventivo della Commissione europea una materia di servizi a rete assoggettati alla legge in contestazione, come recita l'articolo 1 del disegno di legge.

Avevamo chiesto per questo motivo una pausa di riflessione: essa è stata respinta perché evidentemente al Governo non interessano gli schiaffi e le figuracce che sta accumulando in sede europea; basta citare il caso della legge sull'amianto o quello più recente della legge sul *made in Italy*, sulla produzione e commercializzazione dell'olio, voluta approvare in tutta fretta (come si vuol fare con il presente disegno di legge), l'ultimo giorno preferiale, l'anno scorso, malgrado i nostri reiterati inviti ad osservare le procedure comunitarie.

Evidentemente questa volta l'onorevole D'Alema spera in una sorta di copertura alla KGB, grazie alla presidenza della Commissione europea del suo amico-nemico Prodi. In ogni caso restano ferme e fondate le nostre critiche, che sono le stesse di tanti apprezzati costituzionalisti non

politici e di tanti opinionisti di fama, come quel commentatore politico che su un quotidiano nazionale questa estate scriveva che la proposta governativa sulla *par condicio* è frutto di una logica disinvolta, nata da un vizio tipico della Sinistra, per la quale il popolo è cretino, non è in grado di discernere ed è compito dei suoi governanti proteggerne l'innocenza: un'ossessione, questa, che è di tutti i regimi. Ancora più duro il giudizio nella seconda parte del commento, ove si scrive che «il secondo vizio della Sinistra è quello di voler mettere le braghe alla società e alla politica che ne è l'espressione»...

«La campagna elettorale è uno scontro di realtà sociali e di forze che scendono in campo da una parte e dall'altra. Si può anche ritenere che Berlusconi possa essere favorito dalle sue televisioni, ma la Sinistra ha dalla sua parte organizzazioni forti ed influenti: i sindacati, le cooperative, l'uso di un potere ormai consolidato e diffuso in tutti i gangli della società. Quanti potrebbero essere allora i conflitti di interesse! Altro che quelli di Berlusconi! Chiunque lo voglia, può invocare braghe per una società che di braghe ne ha fin troppe e che chiede semmai di esserne liberata». Così, appunto, si esprimeva questa estate Arturo Gismondi.

Questa proposta, badate bene, colleghi della maggioranza – e mi avvio a concludere –, potrebbe essere per voi un vero *boomerang*, soprattutto se portata avanti con questa fretta, senza un generale consenso e accompagnata da false affermazioni, quale quella secondo cui altrove gli *spot* sono vietati. Non è vero. Negli Stati Uniti ognuno può fare quanti *spot* vuole e attraverso ogni tipo di mezzo, televisioni, radio, giornali, manifesti, basta che siano rispettati i limiti di un tetto di spesa. In Europa, dove tra l'altro occorre tener presente che non c'è un gruppo pubblico paragonabile alla Rai, che supporta il Governo, gli *spot* o non si fanno, o si fanno per tutti *gratis* o a prezzi accessibili. Il Governo da noi ha riscoperto la *par condicio* solo dopo la batosta alle elezioni europee, lo ricordava prima il collega Grillo. Ma le elezioni europee le avete perdute per ben altri motivi, non certo per gli *spot* sulle televisioni del nostro *leader*!

Cari rappresentanti del Governo ed onorevoli colleghi della maggioranza, cercate di fermare il treno prima che travolga ed uccida la libertà di informazione e prima che voi stessi restiate schiacciati sotto le sue ruote. Ben presto vi accorgerete che, come è stato un errore assecondare le manovre dell'uso politico della giustizia, così si ritorcerà contro di voi questo tentativo di mettere il bavaglio alla libera circolazione delle idee e delle opinioni politiche. Siete, o dovreste essere, già voi stessi consapevoli che la gente ormai è ben informata sui vostri metodi, sulle vostre strategie antidemocratiche. Ha ben detto il collega Azzollini ieri che la gente sa dov'è il vostro fallimento. Non c'è bavaglio che tenga di fronte a questo vostro *crack*!

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

(*Segue* GRECO). Onorevole Presidente dell'Assemblea (mi rivolgo al senatore Rognoni, che vedo in questo momento alternarsi sul banco della Presidenza) altro che «solo una coda di paglia da qui ad Arcore

che giustifica lo scontro parlamentare»! Vedrete che prima o poi contro di voi si ribellerà tutto il Paese e dietro di noi ci sarà tutta quella maggioranza di popolo che ormai è stanca di attendere per avere una giustizia giusta ed efficiente, una politica economica che dia speranza ai lavoratori ed agli imprenditori, che invoca libertà nella scuola e nella sanità e che ora, purtroppo, vede compromessa persino la libertà di pensiero. *(Applausi dal Gruppo Forza Italia. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mungari. Ne ha facoltà.

* MUNGARI. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, su «Il Foglio» di martedì scorso, 12 ottobre, Giuliano Ferrara ammoniva «di trattare con intelligenza l'*affaire* Mitrokhin per evitare, attraverso un grottesco processo a falsi accusati, di salvare i veri figli della cultura comunista, i giovanotti oggi al potere con il blasone di socialisti, che non hanno mai rotto traumaticamente con una tradizione politica totalitaria». E aggiungeva: «Quel che veramente sopravvive del comunismo nell'Italia d'oggi è la tendenza egemonica, la boria culturale, il giustizialismo, lo scarso rispetto per l'individuo e i suoi diritti di cittadino, l'idolatria statalista accoppiata ad un liberalismo insincero e di riporto». Questo giudizio, per altro largamente diffuso nel paese e in settori non trascurabili della maggioranza, trova piena corrispondenza esemplificativa nel disegno di legge governativo che, limitando la libertà di informazione politica, presenta un impianto di marca autoritaria e oscurantista, come è stato riconosciuto, più o meno esplicitamente, da illustri giuristi e costituzionalisti.

Invero con questo provvedimento, solo apparentemente, come risulta dalla rubrica definitoria della proposta di legge, si vogliono disciplinare gli accessi o la parità di accesso ai mezzi televisivi; in realtà si vogliono vietare forme di comunicazione, ossia i messaggi elettorali conosciuti come *spot*.

Prima di accennare alla rilevanza costituzionale di tale divieto, viene da chiedersi come mai soltanto ora, ossia a ridosso di una sonora batosta elettorale del Centro-sinistra, si sia deciso di imporre un bavaglio all'opposizione o, se si preferisce, al Polo, che sembra essere uscito trionfante dall'ultima prova elettorale, segnatamente dalle elezioni europee espresse da un voto politico «puro». Perché non ammetterlo signori della maggioranza? Avete riportato un calo vertiginoso quanto imprevisto di suffragi e questo vi ha fatto perdere letteralmente la testa. Come dire che il «lupo comunista» è uscito dalla tana e, dismesse le sembianze del «vegetariano» che si dilettava con l'erba fresca di un neoliberalismo dilettantistico e impacciato, ha ceduto al richiamo della foresta e subitamente cercato, con l'ausilio della generale distrazione estiva, di imbavagliare l'opposizione, rivelatasi all'improvviso troppo minacciosa, con una legge giacobina, proibizionistica e liberticida. E di imbavagliare soprattutto Forza Italia che, con il 25 per cento di consensi elettorali, che segnala un *trend* notoriamente in progressiva ascesa, ha svelato la forza vincente del suo programma di cambiamento e di rinnovamento,

unitamente all'impareggiabile fascino comunicatore del suo *leader*, sempre più prestigioso e politicamente agguerrito.

Si intende che Berlusconi, *leader* del Polo e dell'opposizione, debba apparire ai vostri occhi come una specie di «incubo», considerato che, contrariamente ad ogni rosea aspettativa, giustificata dall'ecatombe consumata senza colpo ferire nell'epoca rivoluzionaria di Tangentopoli, ora fortunatamente in fase revisionistica, è uscito vivo e vegeto da uno spietato cecchinaggio giudiziario senza precedenti nella storia politica italiana. Sì, vivo e vegeto e, per di più, galvanizzato dalla sua prova di forza e di vitalità che, rinvigorita da 3 milioni di suffragi personali, trae alimento da una passione politica divenuta fortissima ed irresistibile nella coscienza di un giusto sentire politico ed acuita di fronte allo spettacolo di crescente confusione e di marasma istituzionale (si pensi all'ultima torbida vicenda dello spionaggio del KGB) in cui il Governo D'Alema, afflitto da immobilismo e contraddizioni e, per giunta neppure legittimato da un'investitura popolare, ha ricacciato il nostro paese. Un paese taglieggiato dalle tasse (15-20.000 miliardi di lire pagati in più quest'anno), scioccato da un'eccezionale virulenza criminale, che ne rende ormai insicura l'esistenza, con l'aggravante di un'immigrazione clandestina che sempre più si rivela incessante e fuori da ogni controllo.

Se così è, come è obiettivamente dato a tutti constatare, è difficile non prevedere che questo Governo sia ormai giunto al capolinea. Ciò spiega perché risponda ad una esigenza ormai generalmente avvertita, oltre che ad un imperioso adempimento di democrazia politica, che si dia corso, senza ulteriori indugi, allo scioglimento delle Camere e al passaggio alle urne per il rinnovo del Parlamento e del Governo.

Ciò detto, che il Governo possa ora concepire, come mostra di fare, che basti veramente eliminare per legge ogni possibilità, da parte dell'opposizione, di farsi sentire presso la gente, che sarebbe così privata di una corretta e completa informazione politica, è, questa, una pura illusione, che testimonia lo scarso senso democratico che porta a sottovalutare l'intelligenza e la maturità politica del nostro elettorato.

Mi sbaglio, o è lo stesso elettorato che ormai ha compreso le vere motivazioni sottese alla prolungata ed inusitata lapidazione giudiziaria a cui, con implacabile accanimento, è stato sottoposto, dall'ancora imperante giustizialismo politico, Silvio Berlusconi, per sopprimerlo come soggetto politico e capo dello schieramento avversario, secondo un metodo stalinista che a buon diritto è iscritto ormai nella nostra *damnatio memoriae*?

Passando brevemente all'analisi del tema specifico della nostra discussione, si tratta, come da più colleghi rilevato (il senatore Rotelli, la senatrice Dentamaro, il senatore Magnalbò ed altri) di un disegno di legge viziato per più aspetti da illegittimità costituzionale. In questione sono da un lato l'articolo 2, comma 2, che a proposito della propaganda politica, la limita tassativamente a talune forme di svolgimento, contrassegnate dalla regola del contraddittorio: «tribune politiche, dibattiti, tavole rotonde, presentazione (...) dei candidati e dei programmi politici, confronti». L'altra norma, parimenti se non ancor più sospetta di incostituzionalità, è quella consacrata nell'articolo 3, che fa divieto, durante

l'intero periodo della campagna elettorale di «ogni forma di pubblicità e propaganda elettorale», comprensiva di messaggi elettorali, definiti *spot*.

Ambedue queste norme, in quanto stabiliscono per un verso una tipizzazione obbligatoria e tassativa delle forme di comunicazione politica (articolo 2, comma 2) e per altro verso un divieto di messaggi elettorali durante il periodo elettorale (articolo 3), appaiono senza dubbio censurabili sotto il profilo costituzionale in relazione al combinato disposto degli articoli 21, 3 e 48 della Carta costituzionale. Ossia, rispettivamente, per lesioni al principio della libertà di pensiero (che non tollera limitazione alcuna quanto ai mezzi di diffusione), al principio della libera ed effettiva partecipazione politica di ogni cittadino (articolo 3, comma 2, della Carta costituzionale) ed infine al principio della libertà di voto, che ripugna ogni restrizione legale del diritto del cittadino ad una libera, corretta e completa informazione politica.

Orbene, l'esclusione per legge degli *spot* dalla propaganda elettorale comporta ad evidenza una patente violazione dei suddetti precetti costituzionali, in quanto da un lato vìola la libertà di espressione e di diffusione del pensiero politico di qualunque organismo o soggetto politico che voglia fare legittimo uso di messaggi elettorali; dall'altro, e correlativamente, determina una menomazione inammissibile del diritto del cittadino ad essere liberamente informato ai fini della formazione del suo convincimento politico per l'esercizio del diritto di voto (articolo 48 della Costituzione).

Si può osservare, in linea generale e senza tema di essere smentiti, che il fondamento costituzionale del diritto alla libertà di pensiero e di informazione sembra doversi rinvenire, secondo la più autorevole dottrina costituzionalistica, non soltanto nell'articolo 21, che tutela specificatamente il diritto di informare, ma anche in altre disposizioni costituzionali che pongono alla loro base il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i cittadini e gli organismi sociali alla organizzazione politica. Tale normativa di rango costituzionale presuppone che, in un regime che vuole essere veramente democratico, sia le scelte operate dai governanti, sia le idee e i programmi dei vari soggetti politici, tra loro in competizione, debbano essere conosciuti, ed oltre a ciò che i cittadini siano chiamati a partecipare a tutte le fasi procedimentali, *in primis* a quelle elettorali, che attengono ai processi politici e al loro divenire.

Concludo pertanto esprimendo la fiducia che la scelta operata dal Governo con il provvedimento in discussione possa essere convenientemente modificata, nel rispetto dei principi basilari della Costituzione, evitando così di andare ad uno scontro che chiuderebbe i già ristretti spazi di dialogo e renderebbe così impraticabile la strada dell'aggiornamento istituzionale, con buona pace del metodo Ciampi. *(Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bruni. Ne ha facoltà.

BRUNI. Signor Presidente, signor Ministro, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, sarò breve poiché ormai tutto è stato detto su questa proposta di legge ed io quindi farò solo alcune brevi osservazioni.

Qui stiamo discutendo non già della *par condicio* – a proposito della quale basterebbe ricordare che il suo principio fondante dovrebbe semmai essere quello di garantire equamente il massimo a tutti e non certo quello di non dare niente a nessuno – ma di come questa maggioranza debole e affannata si arrovelli, sempre più ossessivamente, su come togliere opportunità, visibilità e spazio democratico ad una opposizione che, giorno dopo giorno guadagna inesorabilmente consenso, in un paese, come il nostro, che veramente non ne può più di annunci, di chiacchiere, di illusioni e stratagemmi di un Governo e di una maggioranza che tentano di far credere quello che non è.

La *par condicio,* così come la si propone, non solo non è giusta per i partiti, ma rappresenta una plateale limitazione al diritto democratico dei cittadini di sapere, di conoscere e di valutare i programmi di chi già li rappresenta o si candida a rappresentarli.

Forza Italia, da sempre sostenitrice di ogni possibile spirito di libertà e democrazia, di apertura e trasparenza tra il fare della politica ed il valutare della gente, respinge, con la massima fermezza, questo ulteriore tentativo di calare il sipario sul democratico confronto politico tra le parti, che raggiunge il suo massimo punto di altezza proprio nel periodo delle campagne elettorali.

La materia, che nel mondo è regolata in modi diversi, che vanno dalla apertura più ampia, così come avviene negli Stati Uniti d'America, alla disciplina più articolata esistente in Europa, non può e non deve essere risolta, con un oscuramento video *tout court*, negli ultimi 30 giorni precedenti le elezioni. Del resto, ancor meno si spiega perché questa limitazione dovrebbe riguardare solamente l'emittenza televisiva. Tutto ciò la gente lo ha capito bene e indipendentemente da quelli che saranno i risultati del confronto parlamentare, che comunque noi condurremo con ogni forza contro questo ottuso tentativo di imposizione, essi condurranno ad un effetto *boomerang*, come è già stato detto, che non potrà che sottolineare agli occhi di tutti la vera posizione di chi crede, si impegna e combatte per la libertà, la democrazia, la chiarezza e la diffusione massima possibile di tutti i progetti e i programmi politici, con l'unico scopo di consentire ai cittadini di capire e decidere il futuro del loro Paese.

Cari colleghi, signor Presidente, consentitemi un ulteriore inciso a proposito della libertà, della trasparenza e della democrazia legate alla *par condicio*, che voglio ricollegare, a titolo di commento, agli avvenimenti di queste ultime ore che riguardano la lista Mitrokhin e che, al di là dei risultati ai quali perverrà la magistratura, non possono non farci riflettere sul fatto che gli esponenti di quella Sinistra, alcuni dei quali sono oggi al Governo, mentre così platealmente discutevano della questione morale, dello Stato di diritto e dell'onestà della classe politica italiana, tramavano, si collegavano e si finanziavano per mezzo di uno Stato nemico, contrapposto e totalitario, di fatto contro il nostro Paese, contro le leggi, contro ogni logica di onestà comportamentale.

Si appunti, dunque, il pensiero su questi elementi e si tragga, ancora una volta, la conclusione che la libertà non può e non deve avere padroni, ma solo spassionati e convinti sostenitori e servitori, quali siamo intimamente convinti di essere.

Signor Presidente: altro che *par condicio*! Altro che questione morale, cari compagni comunisti! A voi non interessa nulla di questi problemi, a voi interessa solo ed esclusivamente zittire, cercare di offuscare il presidente di Forza Italia, onorevole Berlusconi; ricordatevi però che non ve lo permetteremo, il popolo non ve lo permetterà. Ricordatevi ancora che la gente non vi crede più. *(Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Falomi. Ne ha facoltà.

FALOMI. Signor Presidente, colleghi, se vivessimo in un paese normale, questa discussione si svolgerebbe con la tensione, l'impegno e la passione politica che merita un tema così importante, non – come purtroppo sta invece accadendo – con quei toni truculenti, rissosi ed estremisti con i quali il Polo ha avviato la sua interessata crociata.

In altri paesi – lo ha ricordato il senatore Rognoni – la questione della pubblicità politica è stata risolta ormai da molto tempo con legislazioni assai più restrittive di quella che stiamo discutendo in questa sede. In quei paesi, però, nessuno ha visto spiagge sorvolate da aerei, navi pavesate con striscioni, Aule parlamentari inondate da migliaia di emendamenti, dibattiti parlamentari affogati in centinaia di interventi; nessuno ha gridato al liberticidio; nessuno ha sentito cancellata la libertà di espressione. Noi purtroppo – dobbiamo ammetterlo – non siamo ancora un paese normale e non lo siamo perché, nonostante le leggi, continuiamo a vivere nel più anormale dei sistemi radiotelevisivi tra quelli conosciuti in tutta Europa.

La Corte costituzionale, come ci ha ricordato il senatore Villone, con un indirizzo generale, rimasto costante in un arco di tempo di più di quarant'anni, ha sempre motivato le proprie sentenze in materia radiotelevisiva considerando la grave lesione del pluralismo che si determina quando, sul mercato radiotelevisivo, si costituiscono posizioni di monopolio o di oligopolio. Ebbene, il nostro Paese vive, ancora oggi, in una situazione del tipo denunciato dalla Corte costituzionale e quindi in una situazione di pericolo per il pluralismo in campo radiotelevisivo. Infatti, nonostante una sentenza della Corte abbia definito incostituzionali le norme di legge che hanno consentito la situazione esistente, e nonostante il Parlamento, con la legge n. 249 del 1997, abbia introdotto norme per eliminare posizioni dominanti, per impedire ogni ostacolo alla libera concorrenza nel campo radiotelevisivo, il monopolio in realtà sopravvive inalterato.

L'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, a due anni dal suo insediamento, non ha ancora nemmeno aperto l'istruttoria necessaria a constatare quanto è sotto gli occhi di tutti, ossia che i tetti *antitrust* stabiliti dalla legge sono stati ampiamente sfondati.

Dato che, inoltre, il monopolio nel settore privato fa capo a reti televisive di proprietà di un *leader* politico, che è stato Presidente del Consiglio e che oggi è alla testa di uno schieramento di opposizione che ambisce legittimamente a diventare di Governo, parlare di anormalità della situazione italiana nel sistema radiotelevisivo è sicuramente compiere affermazioni molto al di sotto della gravità della realtà in cui si trova il nostro sistema democratico.

Il conflitto di interessi non è l'invenzione malvagia della maggioranza per mettere fuori gioco il *leader* di uno schieramento politico di opposizione, ma è qualcosa che agisce ed influenza profondamente e quotidianamente la realtà della nostra vita politica democratica. Non ha forse a che vedere con il conflitto di interessi il fatto che in questo Parlamento (con ciò desidero dare una spiegazione al senatore Lasagna, che si poneva alcuni interrogativi su talune strane situazioni) ogni qualvolta si discute di televisione veniamo sommersi da un'alluvione di emendamenti e la normale attività parlamentare viene inceppata dall'ostruzionismo? Tutto questo non ha niente a che fare con il conflitto di interessi?

Non si constata una confusione fra il Partito e l'azienda quando si sente – come è capitato in 8ª Commissione – il presidente di Mediaset, dottor Confalonieri, valutare un disegno di legge, il n. 1138, con giudizi eminentemente politici, del tutto legittimi in bocca ad un esponente politico, un pò meno se espressi dal capo di un'azienda?

Non è paradossale e grottesca una situazione nella quale se una forza politica vuole fare pubblicità in televisione deve finanziare il capo di un'altra forza politica?

Questo, in realtà, è il quadro concreto nel quale ci troviamo. In 8ª Commissione ho denunciato la faziosità politica delle reti Mediaset, come il frutto avvelenato dell'irrisolta questione del conflitto di interessi e ho fornito al riguardo dati molto precisi. Il dottor Confalonieri, presente a quell'audizione, li ha giudicati attendibili, anche se ha affermato che erano bisognosi di ulteriore specificazione: sto ancora aspettando le ulteriori specificazioni da lui promesse, ma non credo che potranno mettere in discussione il rapporto perverso che ormai si è instaurato fra conflitto di interessi e faziosità politica.

Tale faziosità danneggia pesantemente le forze della maggioranza, ma colpisce non meno duramente anche gli alleati del partito di Berlusconi. Nel corso dell'ultima campagna elettorale, quindi in un periodo in cui si sarebbe dovuto garantire il massimo equilibrio nell'informazione politica, tenendo fuori dal conto gli *spot* elettorali di Berlusconi, i telegiornali di Mediaset hanno riservato a dichiarazioni e interviste di esponenti del Polo 240 minuti. Forza Italia, però, ha fatto la parte del leone: si è mangiata ben l'85 per cento del tempo riservato al Polo, ossia 206 minuti; ad Alleanza Nazionale è andato poco più di un tozzo di pane, solo 25 minuti (il 10 per cento del tempo) e al Centro Cristiano Democratico è stata riservata qualche briciola, la miseria di 9 minuti in tutta la campagna elettorale.

Domando allora ai pochi senatori del Polo presenti (in particolare a quelli del Centro Cristiano Democratico, che però non vedo) se sono si-

curi che questi dati non abbiano qualcosa a che fare con i loro magri risultati elettorali. Forza Italia sostiene di no, che i cittadini italiani sono troppo intelligenti per lasciarsi influenzare dalla televisione.

Questo è certamente vero, è vero che la stragrande maggioranza degli elettori matura il proprio convincimento di voto a prescindere da ciò che passa il convento televisivo. Ma non debbo spiegare a chi, come Forza Italia, fa del *marketing* politico lo strumento principale per rapportarsi con i propri elettori, quello che autorevolissimi studi scientifici sulla comunicazione politica hanno già ampiamente dimostrato e cioè che la televisione, opportunamente utilizzata, è in grado di determinare l'orientamento di voto di una fascia di elettori certo ristretta, intorno al 3-5 per cento, quindi di per sé non rilevante, ma rilevantissima in un sistema elettorale maggioritario, dove piccoli scarti di percentuali decidono delle coalizioni.

D'altra parte, se c'è bisogno di qualche altra prova della veridicità di quello che affermano autorevolissimi studi scientifici, nemmeno italiani, ma stranieri, credo che il vostro comportamento, dentro e fuori quest'Aula, sia la controprova più evidente di quanto asseriscono appunto tali scienziati. Se fosse vero, infatti, come qui è stato detto e ripetuto ossessivamente, che la televisione non conta niente, allora non capisco il perché del furore, dei toni esagitati che sono stati portati in quest'Aula e fuori. Non capisco il perché degli aerei sulle spiagge, il perché dell'ostruzionismo. Ci sono tante situazioni importanti e più impegnative che meriterebbero una mobilitazione maggiore di quella che state dedicando ad una cosa che secondo voi non conta assolutamente nulla.

La verità è che non è vero che la televisione non conta niente nella formazione dell'orientamento politico degli elettori. Per questo ha fatto bene il Governo a porsi, lontano dalla più vicina delle scadenze elettorali – quella regionale – il problema di una disciplina della comunicazione politica e della pubblicità elettorale, in modo che siano garantite, al contempo, parità di condizioni tra tutti i competitori politici e corretta informazione per i cittadini.

Si tratta di un problema che è sorto non dopo – come qui è stato sostenuto – i risultati non brillanti che abbiamo ottenuto alle elezioni europee, ma prima, con un ricorso che abbiamo presentato all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni sul modo con cui si stava svolgendo la campagna elettorale e l'Autorità ha esplicitamente criticato l'ambiguità delle norme vigenti. Nella sua relazione generale sull'attività dell'Autorità per le comunicazioni il professor Cheli ha esplicitamente invitato il Parlamento a legiferare in modo da eliminare le ambiguità presenti nella legge n. 515 del 1993.

Per questo motivo, ripeto, ha fatto bene il Governo a muoversi e a varare la disciplina che stiamo discutendo, una disciplina che promuove e allarga gli spazi della comunicazione politica che si esplica nella forma del dibattito, del confronto, del contraddittorio tra posizioni politiche diverse e che disciplina la trasmissione da parte dei soggetti politici di brevi messaggi autogestiti, i quali sono consentiti, fuori dalla campagna elettorale, sia sulle televisioni nazionali che su quelle locali, e soltanto sulle televisioni locali nei trenta giorni dalla campagna elettorale. Que-

sto è il disegno di legge che stiamo discutendo e le modifiche che sono state apportate alla legislazione vigente.

È un impianto liberticida, da regime stalinista? Allora cosa dovremmo dire dell'Inghilterra, della Francia, della Germania, della Spagna che non consentono nessuna forma di pubblicità elettorale, nemmeno quella che qui ipotizziamo del breve messaggio autogestito, né prima, né durante, né dopo la campagna elettorale? Non la consentono mai.

Non credo si possa sostenere, con un minimo di serietà, che a Parigi, Londra, Berlino e Madrid regni un regime di oppressione e di avvilimento della libertà di espressione. Semmai illiberale è l'idea balzana, che ho sentito avanzare in quest'Aula stamattina, di stabilire per legge ciò che fa o non fa notizia nei telegiornali, di dire per legge al direttore di una testata giornalistica come deve fare il proprio giornale: questo sì che è illiberale e lesivo dell'autonomia e della libertà dei giornalisti! Nè credo possa avere un qualche fondamento costituzionale...

PASTORE. Chi lo dice?

FALOMI. Lo ha affermato prima il senatore Greco, se non sbaglio, l'ho sentito con le mie orecchie e mi risulta, infatti, che questa sia una delle ipotesi che Forza Italia sta avanzando in queste ore come compromesso: definiamolo così!

Come dicevo, non credo che possa avere un qualche fondamento costituzionale l'idea, ripetuta ossessivamente in questo dibattito, di una libertà di espressione che, nelle sue concrete modalità di esercizio, sia assoluta, senza limiti e confini.

Ai colleghi del Polo vorrei ricordare che la Corte costituzionale ha ritenuto del tutto legittime le drastiche restrizioni e proibizioni poste dalla legge esistente alla diffusione dei manifesti di propaganda politica durante le campagne elettorali: e stiamo parlando di manifesti affissi sui muri, che non sono certo equiparabili agli *spot* televisivi che entrano a sorpresa in casa mentre si sta guardando una partita, un *film* o un programma musicale.

Lasciamo perdere, allora, la propaganda o le amenità che ho qui ascoltato sui bavagli che si vorrebbero mettere a una povera opposizione perseguitata, che dispone soltanto di tre reti televisive, di diversi rotocalchi, società editrici, riviste e quotidiani. Lasciamo perdere tutto questo e cerchiamo invece di ragionare (come ci siamo sforzati di fare con le proposte che la maggioranza ha posto all'attenzione di questa Assemblea) sulle regole necessarie per garantire a tutti una competizione politica equa, in condizioni di reale parità tra i soggetti politici.

Qualsiasi agenzia pubblicitaria che si rispetti spiega che una campagna di *spot* televisivi è efficace e raggiunge i suoi scopi se, per numero di persone contattate e per frequenza di contatto, si realizza una pressione pubblicitaria (così la chiamano gli esperti di questa materia) di 16-17 *spot* al giorno sulle due principali reti televisive (Rai e Mediaset) per almeno trenta giorni; il tutto ad un costo che si aggira attorno agli otto miliardi di lire, tariffe

scontate tra il 50-60 per cento, quindi, molto vicine a quel 65 per cento indicato nel disegno di legge presentato da Forza Italia.

Questo, dunque, sostengono gli esperti sulla capacità di produrre risultati efficaci di una campagna pubblicitaria. Ora, se si trasferisce questa ipotesi ai partiti e alla necessità di garantire a tutti una parità di condizioni, con riferimento concreto alle 21 liste ammesse dalla Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi alle tribune televisive nella recente campagna elettorale per il Parlamento europeo, ciò avrebbe comportato – se, ripeto, si fosse voluto garantire a tutte le liste presentate condizioni di parità – un volume di 357 *spot* al giorno e una spesa complessiva, per trenta giorni, di 168 miliardi di lire. Nessun palinsesto televisivo potrebbe reggere quest'alluvione di *spot*: certo, si potrebbe anche decidere di dimezzarne il numero, trasmettendone sette-otto al giorno per ciascuna lista, ma in questo caso saremmo al di sotto di quella soglia minima necessaria affinchè la campagna pubblicitaria abbia una qualche efficacia.

Al di là delle considerazioni di principio che si possono esprimere, è pertanto evidente come sia estremamente complesso garantire, in concreto, in un sistema politico come il nostro, parità di condizioni, non solo per il numero elevato di *spot* che sarebbero necessari, ma per il fatto di doverli collocare nelle stesse fasce orarie per assicurare una parità di ascolto, perché uno *spot* che interrompe una partita non è ovviamente la stessa cosa di uno *spot* che interrompe un documentario a mezzanotte.

Quindi, ci sono non solo considerazioni generali di principio sulla situazione del nostro sistema televisivo, ma anche problemi concreti di praticabilità di una linea. Senza considerare poi un altro aspetto, e cioè che spingere verso spese elettorali miliardarie – perché questo vuol dire incentivare quella forma di comunicazione – significa non soltanto determinare incolmabili disparità di condizioni tra le liste elettorali, ma anche e soprattutto inviare al Paese, che chiede alla politica moralità, sobrietà, rigore, un messaggio che invece va nella direzione opposta.

Per tutte queste ragioni, le regole, i limiti che vengono posti non alla comunicazione politica, ma alla pubblicità politica a pagamento nel corso delle campagne elettorali sulle reti nazionali, sono tutto il contrario di una limitazione della libertà, sempre che per libertà si intenda un bene prezioso, accessibile a tutti e non soltanto a quelli che hanno il denaro e il potere per comprarsela. *(Applausi dal Gruppo Democratici di Sinistra-l'Ulivo. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

LAURIA, *sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. Signor Presidente, onorevoli senatori, avendo ascoltato con rispetto ed attenzione tutti gli interventi, soprattutto quelli numerosi svolti dall'opposizione nella mia breve replica, non risponderò tutte le polemiche che sono emerse, anche perché il Governo non vuole buttare benzina sul fuoco attorno alla delicata e controversa questione della *par*

condicio, in quanto intende alimentare il filo, ancora esile, di un possibile dialogo all'interno del Parlamento.

Consentitemi, però, di giudicare sgradevoli, inaccettabili e non veritiere le accuse che sono state formulate nei confronti del disegno di legge del Governo, che è stato definito, con alcune affermazioni spesso sopra le righe, liberticida, mentre in effetti è, pur con tutti i suoi limiti, un provvedimento che cerca soltanto di fissare un minimo di regole in un terreno così sofisticato come è quello della comunicazione politica. Ci sono interi manuali che dibattono i confini della comunicazione politica, che è sempre in evoluzione, essendo strettamente legata alle moderne tecnologie che cambiano di giorno in giorno.

Sarebbe avventato, quindi, che da parte della maggioranza, o dell'opposizione, o del Governo si cercasse di imbrigliare una materia di questo tipo con una legge perfetta, quasi una caduta di tavole bibliche in cui c'è la ragione, da un lato, e il torto dall'altro, la virtù, o il peccato, a seconda delle varie opinioni.

Consentitemi, poi, almeno per quanto riguarda il mio pensiero e quello del Governo, di rigettare anche le accuse di incostituzionalità che sono state mosse a questo provvedimento. Certo, se si omologa la regolamentazione degli *spot* ad un attacco alla sfera delle libertà, sicuramente possono essere invocati alcuni articoli della Costituzione; ma questo è un metodo estensivo rispetto ad un fatto riduttivo che riguarda solo una forma della comunicazione politica, tra l'altro legata a elementi di sperequazione economica che possono risultare anche distorsivi in relazione alla formazione del consenso politico in competizioni elettorali. Mi sembra si tenti di estendere e di far ricongiungere fatti di ridotta entità a problemi, valori e princìpi che costituiscono le radici del nostro comportamento, del comportamento del Parlamento nella sua unità e del Governo che è sempre stato improntato al rispetto della Corte costituzionale e dei princìpi fissati dai nostri Padri costituenti.

Se c'è scandalo, questo è rappresentato dal fatto che nel nostro Paese abbiamo iniziato con ritardo rispetto alle altre nazioni, solo nel 1993, con l'approvazione della legge n. 515, a considerare il problema, per cui la materia è rimasta sempre terra di nessuno, con ambiguità, a parte la parentesi dei decreti Gambino e di una sentenza della Corte costituzionale del 1995 che sanciva il divieto di *spot* – così recitava la Corte – «al fine di preservare l'elettore dalla suggestione di messaggi brevi e non motivati».

Ora io, con il rispetto che devo all'opposizione, mi pongo ad alta voce una domanda: ritenete voi, avendo iniziato questo Parlamento ad occuparsi del problema nel 1993, prima della cosiddetta discesa in campo di Berlusconi, che i mezzi televisivi non abbiano contribuito, non so in quale percentuale ed in quale misura, a tale discesa, essendo lui titolare di tre concessioni televisive, e non abbiano determinato un certo risultato elettorale? *(Commenti del senatore Terracini).* Ritenete voi che non sia abbastanza singolare – peraltro, non trova riscontro in altri Paesi del mondo; mi riferisco ovviamente alle democrazie occidentali moderne – l'anomalia della coincidenza di essere il capo dell'opposizione e il titolare di tre reti televisive?

Dobbiamo interrogarci su questo e ribaltare l'accusa, caratterizzata da preoccupazioni che mi hanno meravigliato. Questo Governo e questa maggioranza – è stato detto – in futuro potranno essere all'opposizione, per cui questo disegno di legge, che oggi – non so come è perchè – può agevolare l'attuale classe governativa, un domani potrebbe danneggiarla. Questo non è un elemento che può indebolire la proposta del Governo, semmai può rafforzarla il fatto che si faccia il tentativo di stabilire alcune regole minime nel sistema della comunicazione politica, garantendo a tutti pari opportunità di accesso e assicurando ampia libertà, così come deve essere, a tutte le forme di dibattito (interviste, confronti, tribune), ma fissando anche dei limiti di tempo, considerata anche l'enorme frammentazione del nostro sistema politico.

Per quanto riguarda gli *spot*, essi non vengono vietati durante tutto l'arco dell'anno, salvo che per gli ultimi trenta giorni della campagna elettorale, mentre sono consentiti all'emittenza locale la quale, per il pluralismo delle presenze e per le esigenze di visibilità dei candidati nei collegi uninominali, può offrire un messaggio che non cada dall'alto, dalle centrali romane o dalle emittenti nazionali, nelle quali i temi sono altri, garantendo quindi la possibilità di espressione ai candidati locali.

Questi sono gli interrogativi, che non sono nati all'indomani della vicenda elettorale legata alle elezioni europee. Potrei portarvi numerosi articoli, compresa una mia intervista, risalenti a prima dell'esito di quel risultato elettorale, nei quali denunciavamo questa *overdose* di *spot*, consentita tra l'altro dall'esistenza di questa terra di nessuno dovuta all'ambiguità di interpretazione delle normative esistenti. Ripeto, si è sentita l'esigenza di darci delle regole comuni, così come un Parlamento deve fare, prima dell'esito elettorale anche se abbiamo fronteggiato il problema con ritardo rispetto agli Stati Uniti, dove è già dato per acquisito che il mezzo televisivo influenza e concorre a formare anche il consenso elettorale attorno alle proposte politiche.

Niente di incostituzionale, quindi, almeno per quella che è l'opinione del Governo: poi vedremo. Niente di liberticida, dunque. Si tratta solo di un tentativo esperito non attraverso un decreto, ma un disegno di legge aperto all'apporto dell'Assemblea, che ritengo possa ricevere anche i contributi dell'opposizione, nel corso di un *iter* parlamentare che non termina al Senato, ma che avrà anche nell'altro ramo del Parlamento un suo sbocco di confronto altamente democratico, con contributi che potranno arricchire il testo del Governo. Questo è lo spirito e queste sono le motivazioni con cui il Governo ha presentato il provvedimento.

È stato avanzato il sospetto che, in vista delle prosime elezioni regionali, si vogliano mettere le brache all'informazione. In Italia c'è un problema legato all'informazione. L'anomalia del sistema italiano, oltre al conflitto di interessi, è sotto gli occhi di tutti ed è rappresentata dall'attuale persistenza di un duopolio Rai-Mediaset. Ci sono problemi di correttezza e di equilibrio dell'informazione sia in ambito della Rai che in ambito di Mediaset, che tra l'altro insieme rastrellano oltre il 90 per cento dell'*audience* e circa 8.000 miliardi delle risorse pubblicitarie legate al settore.

Si tratta, dunque, di problemi di democrazia e non di questioni legate a ripicche o a tentativi di chi al momento può avere la gestione di Governo e la maggioranza nelle Aule parlamentari. È un tentativo di definire regole che garantiscano tutti, non soltanto le coalizioni nel sistema maggioritario, che diano spazio anche alle forze nuove che eventualmente dovessero emergere sullo scenario politico del Paese.

Tra l'altro, in questa legislatura abbiamo iniziato un'attività riformatrice, che speriamo di concludere con il varo del disegno di legge n. 1138, attualmente all'esame del Senato, in merito al quale vi sono problemi ancora aperti (affollamento pubblicitario, nomina dei vertici della Rai). Al riguardo, bisognerà evitare che vi sia la possibilità di ipotecare, per i prossimi anni, i livelli decisionali dell'azienda pubblica, cercando di applicare meccanismi di democrazia che garantiscano tutti.

C'è stata grande lungimiranza e grande prudenza nel gestire la titolarità di tre reti in mano a Berlusconi. Non mi risulta che sia sul satellite «Rete 4» di Mediaset: c'è una simmetria, voluta in Commissione e concordata tra Governo, maggioranza e opposizione, per quanto riguarda la ristrutturazione della terza rete Rai. È stata lasciata in capo all'Autorità (dove ci sono componenti indipendenti, ma che comunque si richiamano ad alcune sensibilità politiche) la possibilità di prendere le decisioni finali.

Non c'è, quindi, alcun percorso liberticida o tendente a mettere il bavaglio; semmai, in questo Paese il problema è che c'è poco pluralismo per quanto riguarda l'informazione nell'ambito dell'emittenza nazionale. Infatti, come ho detto, le altre emittenti televisive (che non siano, cioè, quelle della RAI o di Mediaset) si dividono le briciole in termini di *audience* e di rastrellamento di risorse pubblicitarie. Si tratta, quindi, di un cammino tuttora aperto.

In questo Paese ogni anno ci sono elezioni. Se, dunque, ci fosse il sospetto di predisporre provvedimenti e di portarli all'esame del Parlamento in prossimità di elezioni, allora sì che il Governo, la maggioranza parlamentare sarebbero ingabbiati dal timore di un'accusa dell'utilizzo della potestà legislativa del Parlamento per asservirlo a logiche di carattere elettoralistico.

Devo anche aggiungere che il testo del Governo, nel corso del lavoro che ci attende nelle prossime ore, potrà essere arricchito, emendato. Il Governo ritiene comunque che si tratta di un testo che, per le ragioni che ho succintamente esposto, non debba essere stravolto. Tra l'altro, vi sono garanzie che sono affidate alla Commissione di vigilanza sui servizi radiotelevisivi, quindi, in ultima analisi al Parlamento, e all'Autorità per le comunicazioni che è stata nominata dai Presidenti di Camera e Senato.

Sicuramente il testo può essere migliorato, ma è una battaglia di democrazia che deve garantire tutti, proprio per la logica dell'alternanza che esiste nel Paese ed è insita nel sistema maggioritario, per questa lunga fase di transizione che interessa la vita politica italiana e che, superando i veleni di questi mesi, ci auguriamo quanto prima possa concludersi, permettendo di raggiungere quindi,

al di là di chi sia a governare, stabilità per più lunghi periodi, rispondendo in tal modo alle esigenze della gente.

Tuttavia, come molti decenni fa il pane rappresentava la sopravvivenza per gli individui, attualmente il pane delle civiltà postmoderne è costituito dalla tecnologia, dalla convergenza multimediale. Si tratta di un fronte che dobbiamo garantire e tutelare perché, tra l'altro, al di là della politica, vi sono fatti persuasivi che possono distorcere lo sviluppo delle nuove generazioni, con infatuazioni di carattere consumistico, con l'indicazione di modelli di vita che sovente non trovano riscontro nelle nostre radici, ma che trovano invece facile alimento nelle solitudini e nelle angosce esistenziali delle nuove generazioni.

È con questo spirito che il Governo ha proposto all'esame del Parlamento il provvedimento e l'augurio è che, entrando nel merito, qui al Senato o alla Camera dei deputati, il dialogo per ora interrotto tra Governo e maggioranza, da un lato, e opposizione, dall'altro, possa riprendere in modo da darci delle regole comuni come è giusto e opportuno che, allorquando si tratta di regole, il Parlamento faccia. *(Applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano e Democratici di Sinistra-L'Ulivo).*

PRESIDENTE. Data l'ora, rinvio il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo alla seduta pomeridiana.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio della interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

ALBERTINI, *segretario, dà annunzio della interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.*

PRESIDENTE. Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica, oggi, alle ore 17, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta *(ore 12,55).*

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio dei Resoconti parlamentari alle ore 19,15

Allegato B

Commissioni permanenti, presentazione di relazioni

A nome della 1ª Commissione permanente, in data 12 ottobre 1999 il senatore Manzella, ha presentato una relazione concernente la «Relazione del Governo al Parlamento per l'adozione del programma di riordino delle norme legislative e regolamentari» (*Doc*. XXVII, n. 5).

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 6352. – «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 16 settembre 1999, n. 324, recante disposizioni urgenti in materia di servizio civile» (4269) *(Approvato dalla Camera dei deputati).*

Disegni di legge, annunzio di presentazione

In data 13 ottobre 1999, sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

TAPPARO, BATTAFARANO, DE LUCA Michele, DUVA, GRUOSSO, MANZI, MONTAGNINO, PELELLA, PILONI, RIPAMONTI e SMURAGLIA. – «Tutela della persona che lavora da violenze morali e persecuzioni psicologiche nell'ambito dell'attività lavorativa» (4265);

NAPOLI Roberto. – «Istituzione della provincia del Cilento» (4266);

MAGLIOCCHETTI. – «Differimento dei termini in materia di istituzione di nuove province, previsti dall'articolo 63 della legge 8 giugno 1990, n. 142» (4267).

È stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa del:

CONSIGLIO REGIONALE DELL'EMILIA-ROMAGNA. – «Estensione della facoltà ad eseguire le autenticazioni, che non siano attribuite esclusivamente ai notai in materia elettorale, ai consiglieri regionali» (4268).

Disegni di legge, assegnazione

Il seguente disegno di legge è stato deferito

– in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 16 settembre 1999, n. 324, recante disposizioni urgenti in materia di servizio civile» (4269) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*, previ pareri della 2ª, della 4ª e della 5ª Commissione.

È stato inoltre deferito alla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

RESCAGLIO e VERALDI. – «Istituzione del Servizio civile volontario per donne e uomini» (4244), previ pareri della 5ª e della 7ª Commissione;

LA LOGGIA ed altri. – «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sui finanziamenti a personalità e partiti politici italiani da parte dei Paesi appartenenti all'ex Patto di Varsavia» (4243), previ pareri della 2ª, della 3ª e della 4ª Commissione;

COSSIGA. – «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sugli avvenimenti cui si rifanno le notizie contenute nelle cosiddette carte Mitrokhin» (4260), previ pareri della 2ª, della 3ª, della 4ª e della 6ª Commissione;

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

PELLICINI ed altri. – «Modifica delle tabelle A e B allegate al decreto legislativo 19 febbraio 1998, n. 51, con istituzione della sezione distaccata del Tribunale di Varese nella città di Luino» (4233), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

FERRANTE. – «Estensione al Monumento-Sacrario di Colle San Marco (Ascoli Piceno) delle disposizioni e delle provvidenze per i cimiteri

di guerra di cui alla legge 9 gennaio 1951, n. 204» (4239), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare):

PIANETTA. – «Interventi a favore delle zone vitivinicole danneggiate dalla flavescenza dorata» (4241), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 12ª Commissione, della Giunta per gli affari delle Comunità europee e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

ASCIUTTI. – «Interpretazione autentica delle norme relative al trattamento di quiescenza del personale delle Ferrovie dello Stato con contratto collettivo di durata triennale (1° gennaio 1981 - 31 dicembre 1995)» (4226), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 8ª Commissione.

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 7 al 13 ottobre 1999)

SOMMARIO DEL FASCICOLO N. 133

ALBERTINI: sull'assegno percepito dalla vedova del partigiano Ottavio Pattacini (4-14371) (risp. PINZA, *sottosegretario di Stato per il tesoro*)

BETTAMIO: sulla nomina del professor Giacomo Vaciago a presidente o amministratore delegato della Fondazione della Cassa di risparmio di Piacenza (4-15855) (risp. AMATO, *ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica*)

BEVILACQUA: sul raddoppio ed il completamento della superstrada ionica (4-13427) (risp. BARGONE, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*)

BEVILACQUA ed altri: sulla soppressione della cattedra di musica nelle scuole italiane in Turchia (4-15757) (risp. BERLINGUER, *ministro della pubblica istruzione*)

BOCO: sul conflitto tra la società Benetton e la comunità dei Mapuche in Argentina (4-12775) (risp. TOIA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*)

sul traffico di rifiuti tossici verso la Somalia (4-13243) (risp. BERSANI, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo*)

BONATESTA, FLORINO: sulle visite di controllo cui si devono sottoporre soggetti portatori di *handicap* (4-14989) (risp. PINZA, *sottosegretario di Stato per il tesoro*)

BORTOLOTTO: sul trasferimento in proprietà a titolo gratuito ai comuni degli alloggi di edilizia pubblica (4-13978) (risp. VISCO, *ministro delle finanze*)

sull'opportunità di una sospensione del regime delle quote latte (4-15519) (risp. DE CASTRO, *ministro delle politiche agricole e forestali*)

BRIENZA: sulla nuova disciplina relativa ad aspettative e permessi sindacali (4-16029) (risp. PIAZZA, *ministro senza portafoglio per la funzione pubblica*)

BRIENZA ed altri: sull'esclusione della Confsal dagli incontri per gli accordi relativi al pubblico impiego (4-15715) (risp. PIAZZA, *ministro senza portafoglio per la funzione pubblica*)

CASTELLANI Carla: sulla vicenda del signor Pasquale Logatti (4-12249) (risp. TOIA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*)

COLLA: sui lavori di riqualificazione del Parco delle acque minerali di Imola (4-14050) (risp. CALZOLAIO, *sottosegretario di Stato per l'ambiente*)

sul servizio di emergenza ambientale 1515 (4-15723) (risp. DE CASTRO, *ministro delle politiche agricole e forestali*)

CORTIANA ed altri: sul Parco delle Alpi Apuane (4-05956) (risp. CALZOLAIO, *sottosegretario di Stato per l'ambiente*)

COSTA: sui finanziamenti per interventi relativi ad impianti depurativi in Puglia (4-12582) (risp. CALZOLAIO, *sottosegretario di Stato per l'ambiente*)

DE LUCA Athos, MANCONI: sulla vendita dell'azienda agricola di Maccarese (4-13494) (risp. CALZOLAIO, *sottosegretario di Stato per l'ambiente*)

DI BENEDETTO: sulla campagna pubblicitaria effettuata dal Consorzio nazionale imballaggi (4-13479) (risp. CALZOLAIO, *sottosegretario di Stato per l'ambiente*)

GRECO: sull'esenzione dall'IVA delle prestazioni di vigilanza effettuate da istituti autorizzati (4-04730) (risp. VISCO, *ministro delle finanze*)

LAURO: sugli investimenti effettuati dall'Enel in Campania (4-06090) (risp. BERSANI, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo*)

MANCA: sulla ristrutturazione dei vertici delle Forze armate (4-13982) (risp. SCOGNAMIGLIO PASINI, *ministro della difesa*)

MANFROI: sulla sospensione dei canoni per gli accessi carrai in provincia di Belluno (4-14262) (risp. BARGONE, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*)

MANFROI, SERENA: sull'utilizzo dell'autocertificazione di iscrizione nelle liste elettorali (4-15716) (risp. PIAZZA, *ministro senza portafoglio per la funzione pubblica*)

MANZI ed altri: sulla situazione politica a Timor (4-15558) (risp. MARTELLI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*)

MEDURI: sull'assunzione di invalidi civili nel comune di Reggio Calabria (4-06231) (risp. PIAZZA, *ministro senza portafoglio per la funzione puhblica*)

OCCHIPINTI: sull'Ibla spa (4-10835) (risp. DILIBERTO, *ministro della giustizia*)

PEDRIZZI, BONATESTA: sui diritti umani in Cina (4-13704) (risp. TOIA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*)

PIANETTA: sulla situazione politica a Timor (4-15794) (risp. MARTELLI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*)

sulla situazione politica in Nigeria (4-15795) (risp. SERRI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*)

PORCARI: sulle condanne a morte in Iran (4-15830) (risp. TOIA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*)

PIZZINATO ed altri: sulla nomina del dottor Berté a presidente della Triennale di Milano (4-15436) (risp. BASSANINI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*)

PREIONI: sull'incompatibilità per i dipendenti pubblici dello svolgimento delle funzioni di giudice tributario (4-05506) (risp. PIAZZA, *ministro senza portafoglio per la funzione pubblica*)

sul trattamento economico del docente professor Maggioni di Olgiate Comasco (4-14376) (risp. TURCO, *ministro senza portafoglio per la solidarietà sociale*)

ROSSI: sulle richieste effettuate dalla Guardia di finanza a comuni della provincia di Bergamo e relative alle denunce di inizio attività delle ristrutturazioni edilizie (4-14443) (risp. VISCO, *ministro delle finanze*)

RUSSO SPENA: sullo statuto del Circolo canottieri Aniene di Roma (4-15108) (risp. BALBO, *ministro senza portafoglio per le pari opportunità*)

RUSSO SPENA ed altri: sui *raid* aerei britannici e statunitensi sull'Iraq (4-15945) (risp. MARTELLI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*)

SALVATO: sulla detenzione in Israele del palestinese Osama Barham (4-15926) (risp. TOIA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*)

SERENA, MANFROI: sull'accesso per via telematica e telefonica ad informazioni su atti sottoposti a pubblicità legale (4-15717) (risp. PIAZZA, *ministro senza portafoglio per la funzione pubblica*)

SPERONI: sulla concessione dei visti d'ingresso da parte delle autorità etiopiche (4-12880) (risp. TOIA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*)

TAROLLI: sulla bolla di accompagnamento (4-12864) (risp. VISCO, *ministro delle finanze*)

UCCHIELLI: sulla situazione politica in Iran (4-15947) (risp. TOIA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*)

VEGAS ed altri: sull'invio di cartelle esattoriali inerenti la dichiarazione dei redditi del 1992 (4-14466) (risp. VISCO, *ministro delle finanze*)

sui rimborsi IVA (4-14729) (risp. VISCO, *ministro delle finanze*)

Interpellanze

NOVI. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e della difesa*. – Premesso:

che permane il giallo dei fascicoli del KGB scomparsi e di cui il Governo D'Alema ha fornito spiegazioni alquanto confuse e contraddittorie;

che dopo tre anni i servizi segreti non sono stati in grado di procedere alla identificazione dei nomi in codice apposti su alcune schede del KGB;

che dei 60 nomi in codice gli identificati sarebbero un anziano ingegnere argentino e due giornalisti;

che i tre anni di indagini del controspionaggio italiano hanno portato a un risultato insignificante,

si chiede di conoscere tutte le misure attivate dai Dicasteri dell'interno e della difesa per disarticolare la rete spionistica e di inquinamento e disinformazione politica organizzata in Italia dal KGB.

(2-00927)

Interrogazioni

PELELLA. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che il comma 2 dell'articolo 35 del decreto legislativo 31 dicembre 1992, n. 545 (ordinamento degli organi speciali di giurisdizione tributaria ed organizzazione degli uffici di collaborazione in attuazione della delega al Governo contenuta nell'articolo 30 della legge 30 dicembre 1991, n. 413), recita: «Gli impiegati con settima e sesta qualifica funzionale assistono i collegi giudicanti nelle udienze e controfirmano gli atti nei quali la legge richiede il loro intervento; ricevono gli atti del processo concernenti il loro ufficio; rilasciano le copie delle decisioni; svolgono compiti di carattere amministrativo e contabile e provvedono agli adempimenti che ad essi vengono affidati; possono, nel caso di assenza o vacanza, fare le veci dei funzionari della qualifica funzionale immediatamente superiore»;

che il comma 1 dell'articolo 9 del decreto legislativo 31 dicembre 1992, n. 546 (Disposizioni sul processo tributario in attuazione della delega al Governo contenuta nell'articolo 30 della legge 30 dicembre 1991, n. 413), recita: «Il personale dell'ufficio di segreteria assiste la commissione tributaria secondo le disposizioni del codice di procedura civile concernenti il cancelliere»;

che la circolare n. 98/E-1996 esplicativa del decreto legislativo 31 dicembre 1992, n. 546, precisa che «tutto il personale appartenente alla segreteria è equiparato dalla legge al cancelliere del processo civile; pertanto, trovano applicazione gli articoli 57, 58 e 60 del codice di procedura civile»;

che il personale di segreteria rilascia copie ed estratti autentici dei documenti prodotti, nonchè svolge ogni altra funzione che gli è attribuita dal decreto legislativo n. 546 del 1992 o dalle norme del codice di procedura civile,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo giudichi legittimo che dipendenti del Ministero delle finanze con diverse qualifiche funzionali (settima e sesta), per di più oggi inquadrati dal nuovo contratto in aree diverse (B 3 per gli impiegati di sesto livello o C1 per quelli di settimo), pur svolgendo identiche mansioni, secondo quanto stabilito dai provvedimenti legislativi sopra richiamati, vengano retribuiti in maniera differente, con evidente penalizzazione dei dipendenti di sesto livello;

se non valuti altresì contraddittorio il fatto che, al di là, di un diverso trattamento economico tra ex assistenti tributari (VI livello) ed ex collaboratori tributari (VII livello), una ulteriore disparità di trattamento si manifesti tra le suddette figure e quella di cancelliere del Ministero della giustizia alla quale le prime sono, per compiti, equiparati pur essendo quella di cancelliere del Ministero della giustizia figura professionale inquadrata in qualifica superiore rispetto alle prime due;

quali iniziative intenda assumere al fine di eliminare tale sperequazione, non di solo trattamento economico, fra i suddetti dipendenti del Ministero delle finanze addetti alle segreterie delle commissioni tributarie regionali e provinciali con parità di mansioni.

(3-03167)

CURTO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri*. – Per conoscere:

se non ritenga di dover riferire in Parlamento sulle modificazioni politiche derivanti dal cosiddetto «*dossier* Mitrokhin»;

se ritenga di poter smentire l'esistenza di parti del predetto *dossier* che non siano state portate a conoscenza di tutti i responsabili istituzionali e di tutte le forze politiche;

se ritenga di poter smentire l'esistenza di altri *dossier*, magari successivi al «*dossier* Mitrokhin» e, ancor di più, successivi all'anno 1986;

se non ritenga che anche il «caso Moro», alla luce del predetto *dossier* e del ruolo invasivo esercitato dal KGB e dall'Unione sovietica nei confronti della sovranità nazionale del nostro paese, debba essere «riletto» sotto altra luce ed angolazione.

(3-03168)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

BUCCIERO, CARUSO Antonino. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, delle finanze e dei lavori pubblici.* – Premesso:

che il legislatore, attraverso una miriade di provvedimenti frammentari, poi unificati in un testo unico, ha adottato una politica d'intervento nel Mezzogiorno che persegue la finalità d'incentivare l'industrializzazione in aree del territorio nazionale economicamente svantaggiate calibrando l'intervento in modo da consentire la realizzazione di nuove iniziative industriali nel rispetto dei criteri di economicità, tecnica e progresso;

che in tale ottica dal testo unico delle leggi sul Mezzogiorno (decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218) si è arrivati alla promulgazione della legge 1° marzo 1986, n. 64, intitolata «Disciplina organica dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno»;

che sotto l'imperio di tale normativa numerosissime aziende, sparse su quasi tutto il territorio nazionale, hanno chiesto e ottenuto

finanziamenti dall'Agenzia per la promozione dello sviluppo del Mezzogiorno;

che la maggior parte delle aziende, ammesse in via provvisoria dall'Agensud, hanno poi potenziato gli impianti con nuovi macchinari e con opere e tecnologie tese a rendere più competitiva l'attività, sostenendo ulteriori maggiori esborsi;

che tale atteggiamento è stato incoraggiato dalla stessa Agensud la quale nelle condizioni dettate dal provvedimento provvisorio di concessione del beneficio ha testualmente scritto: «Il presente provvedimento è preordinato alla emanazione di quello finale e definitivo con il quale potranno essere apportate variazioni all'importo delle agevolazioni allorchè saranno accertate le spese a consuntivo e sarà stato effettuato il collaudo dell'impianto.»;

che le aziende hanno quindi chiesto, in forza del provvedimento di concessione provvisoria, l'integrazione del piano di finanziamento per il maggior esborso sostenuto;

che nei casi, poi, in cui è stato eseguito il collaudo delle opere le commissioni nominate all'uopo dall'Agensud e dal Ministero hanno dato atto della sussistenza dei requisiti di legge per godere del finanziamento;

che in data 22 ottobre 1992 è stato prolungato il decreto-legge n. 415 intitolato «Rifinanziamento della legge 1° marzo 1986, n. 64, recante disciplina organica dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno», poi convertito in data 19 dicembre 1992 dalla legge n. 488 ove si legge (articolo 1, comma 4): «Gli impegni assunti dall'Agenzia per le agevolazioni industriali, con provvedimento di concessione provvisoria, non potranno essere aumentati in relazione ai maggiori importi dell'intervento finanziato risultanti in sede di consuntivo»;

che in forza di tale norma, prescindendo dal canone di rango costituzionale dell'irretroattività della legge (articolo 11 delle disposizioni amministrative del codice civile) nonchè dal regime transitorio dettato dal legislatore nel medesimo decreto-legge n. 415 del 1992 (articolo 3), in via generalizzata ed astratta, l'Agensud e, in seguito, il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, subentrato *ex lege* all'ente soppresso, hanno negato a tutte le aziende il contributo per le maggiori spese confermando l'originario finanziamento;

che nel 1993 con decreto intitolato all'organizzazione dell'amministrazione è stato poi istituito un fondo speciale a disposizione del Ministro dell'industria su cui sono confluite tutte le «competenze» dell'Agensud (circa 1.200 miliardi);

che nel luglio scorso la Suprema Corte di cassazione, a sezioni unite, ha riconosciuto dignità risarcitoria alla lesione del cosiddetto interesse legittimo, prescindendo dal giudizio di legittimità del giudice amministrativo;

che allo stato esiste un cospicuo contenzioso, per la stragrande maggioranza innanzi al TAR, promosso dalle aziende nei confronti dei provvedimenti emessi dal Ministero a definizione delle pratiche;

che numerose aziende, indotte all'investimento, a causa dell'atteggiamento assunto dalla pubblica amministrazione, si sono trovate in

situazione di illiquidità per avere senza loro colpa confidato nella pubblica sovvenzione;

a fronte di tale generalizzata situazione,

si chiede di sapere:

quale sia stata la sorte del fondo speciale visto che lo stesso non è stato reimpiegato nel finanziamento dei bandi della legge n. 488 del 1992;

quale sia la parte della dotazione del fondo speciale riveniente dalla mancata erogazione alle imprese delle maggiori spese;

quale sia l'atteggiamento che intendono tenere il Governo ed i Ministri in indirizzo nei confronti di quegli imprenditori che hanno adito l'autorità giudiziaria amministrativa od ordinaria, posto che quelli che hanno adito il giudice amministrativo potrebbero, alla stregua della sentenza della Suprema Corte di cassazione innanzi ricordata, comunque agire per danni contro il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, mentre quelli che hanno agito innanzi al giudice ordinario potrebbero non solo vedere accolta la loro pretesa ma anche agire successivamente per i danni patiti;

se si ritenga legittimo, fondato e doveroso il dubbio che l'inerzia del Ministero dell'industria mascheri la dolosa riserva di far trascorrere il tempo per ottenere la prescrizione del debito.

(4-16746)

CURTO. – *Ai Ministro per i beni e le attività culturali, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo, dell'ambiente e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che la «Gazzetta del Mezzogiorno» di venerdì 1º ottobre 1999 riportava con grande evidenza la notizia di ulteriori atti che non è assolutamente azzardato definire criminali: quelli perpetrati da chi in Puglia «smonta interi trulli e ruba i fregi di masserie e ville» per appropriarsi delle famose «chianche», certamente beni fra i più conosciuti e rappresentativi della storia e della cultura pugliese;

che ancora la «Gazzetta del Mezzogiorno» riportava la notizia secondo cui al presidente dell'Associazione Cerica, impegnata in direzione della difesa dei beni storici, artistici e culturali, Angelo Totaro, erano pervenuti segnali inequivocabili evidentemente da soggetti cui la battaglia dell'Associazione Cerica aveva dato «disturbo»;

che lo stesso presidente dell'Associazione Cerica, sullo stesso quotidiano, dichiarava che «i ladri ormai prendono d'assalto anche le antiche case patrizie, dove possono trovare pietre lavorate e sculture, ed i cimiteri ricchi di sculture particolari»;

che, ancora, veniva rilevato come l'area d'intervento di questi veri e propri saccheggiatori di beni culturali potesse essere individuata nella zona della Valle d'Itria e nei centri viciniori;

che, invece, parrebbe che il saccheggio non si limiti a quanto descritto con il presente atto ispettivo ma vada oltre interessando una vastissima area del territorio pugliese dove è possibile riscontrare la presenza dei famosissimi «muri a secco»,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali provvedimenti i Ministri in indirizzo intendano assumere al fine di contrastare il depauperamento degli importantissimi beni storici e culturali pugliesi;

se non ritengano pertanto di istituire, o altrimenti di rafforzare, nuclei speciali delle forze dell'ordine, non solo per individuare gli esecutori materiali di tali gravissimi fatti, ma anche al fine di individuare e colpire i «mandanti», che, per la tipologia dei reati denunciati, certamente non possono appartenere alla schiera di coloro che vivono in condizioni di disagio economico;

se non si ritenga di dover prevedere una adeguata azione tendente a recuperare e ripristinare, anche attraverso l'istituzione o il potenziamento di appositi corsi di formazione, la figura del «maestro trullaro». (4-16747)

CURTO. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che con nota protocollo n. 20859 del 29 settembre 1999 si forniva risposta alla interrogazione con richiesta di risposta scritta 4-16438 del 19 gennaio 1998, con la quale l'interrogante chiedeva di conoscere se il Ministro delle finanze non intendesse istituire a Lecce una sezione staccata delle commissioni tributarie regionali, superando alcune questioni derivanti da diverse interpretazioni del dettato legislativo;

che sempre con la medesima nota, n. 20859 del 29 settembre 1999, il Ministro delle finanze rendeva noto che «il Dipartimento delle entrate ha, inoltre, osservato che il consiglio di presidenza della giustizia tributaria, con risoluzione del 18 maggio 1999, ha individuato 17 sedi di sezioni staccate ed ha fissato le rispettive competenze territoriali: in particolare, la sezione di Lecce tratterà gli appelli avverso le decisioni delle commissioni provinciali di Lecce e Brindisi»;

che ancora con la stessa nota il Ministro notiziava che «per l'esame dei problemi organizzativi legati all'istituzione delle sezioni staccate nel mese di luglio 1999 è stata costituita una commissione paritetica tra Ministro delle finanze e consiglio di presidenza. Una volta completati i lavori della commissione potrà procedersi all'istituzione delle sezioni staccate»;

in considerazione degli enormi disagi che gli operatori professionali e gli utenti stanno subendo per le cause sopra richiamate,

l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover adottare le più opportune iniziative al fine di sollecitare la commissione al completamento dei lavori per consentire l'istituzione della sezione staccata della commissione tributaria regionale a Lecce. (4-16748)

CUSIMANO. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso:

che Giacomo Corsini, presidente della Federazione italiana della caccia, è stato condannato dal tribunale di Brescia alla pena di due anni ed un mese di reclusione per il reato di bancarotta fraudolenta

e falso in bilancio, in seguito all'inchiesta giudiziaria sul fallimento, avvenuto alla fine degli anni Ottanta, della società Flying Leasing;

che l'incarico sportivo prestigioso al vertice di una federazione sportiva aderente al CONI mal si concilia con la condanna per un reato così grave,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della condanna penale comminata dal tribunale di Brescia al presidente della Federcaccia, Giacomo Corsini;

se ritenga opportuno verificare la necessità di sospendere, in via cautelativa, Giacomo Corsini dall'incarico ricoperto, al fine di evitare ogni possibile strumentalizzazione e garantire la massima trasparenza e cristallinità alla Federazione italiana della caccia. La sospensione servirebbe allo stesso Corsini per meglio difendersi e per meglio sostenere le sue ragioni nel giudizio d'appello a cui ha già preannunciato ricorso.

(4-16749)

SEMENZATO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero*. – Premesso:

che un gruppo di studiosi, storici e giornalisti sono da anni impegnati nell'affannosa ricerca di atti e documenti riguardanti la conquista da parte dell'Italia fascista della Libia;

che la Feder-Mediterraneo utilizzando gli esiti di alcuni studi di Eric Salerno, autore di «Genocidio in Libia», e di Angelo Del Boca, autore de «Gli italiani in Libia; dal fascismo a Gheddafi» ha messo a punto un *dossier* in cui sono stati raccolti i dati salienti di quello che è avvenuto in Libia durante i 32 anni dell'occupazione italiana;

considerato:

che molti documenti utili al lavoro degli storici sono contenuti nell'archivio del Ministero dell'Africa italiana, confluito, dopo la soppressione, negli archivi segreti del Ministero degli affari esteri;

che tali documenti sono importantissimi per riportare alla luce quale fu effettivamente il costo dell'impresa libica in termini di vite umane, sevizie e sofferenze alla popolazione di un paese che paga tuttora le conseguenze della presenza coloniale;

che l'apertura di questi archivi segreti è anche giustificata dal fatto che a distanza di anni è necessario un atto di ripartizione civile e morale nei confronti della Libia e della popolazione libica,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno, alla luce di quanto esposto, aprire agli archivi segreti del Ministero degli affari esteri, per quanto concerne il periodo in questione, al fine di consentire a studiosi, storici e giornalistici di effettuare approfondite indagini su un periodo della storia recente del nostro paese.

(4-16750)

MILIO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri della giustizia e della sanità e al Ministro senza portafoglio per la solidarietà sociale.* – Premesso:

che lo scorso luglio il Presidente del Consiglio dei ministri ha presentato la «Relazione annuale al Parlamento sullo stato delle tossicodipendenze in Italia 1998»;

che la Relazione suddetta riporta (pagina 187) la tavola 10/22 sui «Detenuti tossicodipendenti, alcooldipendenti ed in trattamento metadonico-anno 1998», suddivisi per regioni (fonte: Ministero della giustizia);

che dalla lettura di tale tavola si desume quanto segue: su un totale di 13.567 deputati tossicodipendenti solo 620 sono in trattamento metadonico (4,5 per cento); si va da zero detenuti in trattamento metadonico (sui 57 in totale) del Molise, ai 106 (su 796 in totale, 13,3 per cento) della Toscana; la Relazione suddetta riporta (pagina 180) la tavola 10/10 sulle «Tipologie di trattamento dei soggetti in carico ai Sert-anno 1998»;

che dalla lettura di tale tavola si desume che sono stati sottoposti a trattamento metadonico il 44,7 per cento dei cittadini trattati nei Sert, l'1,3 per cento dei cittadini trattati nelle strutture riabilitative, il 2 per cento dei cittadini trattati in carcere (fonte: Ministero della sanità);

che il decreto del Presidente della Repubblica n. 309 del 9 ottobre 1990 (Testo unico sulle tossicodipendenze), all'articolo 96, comma 3, così recita: «Le unità sanitarie locali, d'intesa con gli istituti di prevenzione e pena ed in collaborazione con i servizi sanitari interni dei medesimi istituti, provvedono alla cura e alla riabilitazione dei detenuti tossicodipendenti o alcoolisti»;

che l'articolo 3, comma 2, del decreto ministeriale n. 444 del 1990 così recita: «I Sert devono assicurare in ogni caso la disponibilità dei principali trattamenti di carattere psicologico, socio-riabilitativo e medico-farmacologico»;

che il 16 luglio 1999 è entrato in vigore il decreto legislativo 22 giugno 1999, n. 230, «Riordino della medicina penitenziaria, a norma dell'articolo 5 della legge 30 novembre 1998, n. 419»; all'articolo 1, comma 2, il decreto suddetto così recita: «Il Servizio sanitario nazionale assicura, in particolare, ai detenuti e agli internati: *a)* livelli di prestazioni analoghi a quelli garantiti ai cittadini liberi»; all'articolo 8, comma 1, il decreto così recita: «A decorrere dal 1° gennaio 2000 sono trasferite al Servizio sanitario nazionale le funzioni sanitarie svolte dall'amministrazione penitenziaria con riferimento ai soli settori della prevenzione e della assistenza ai detenuti e agli internati tossicodipendenti»;

che il metadone è l'unico farmaco sostitutivo ammesso nella prevenzione e cura delle tossicodipendenze; la sua efficacia, anche in funzione anti-HIV, è ormai un dato acquisito dalla comunità scientifica internazionale ed è confermata da una prassi di somministrazione ultraventennale;

che nelle carceri, dove il metadone è consentito in teoria ma sostanzialmente «proibito», circola la «droga di strada proibita»; l'intraprendenza e l'impunità di alcuni spacciatori sono tali da far compiere loro piccoli reati per soggiornare in galera quel tanto che basta per vendervi la droga, ingerita in dosi microscopiche, invisibili ad ogni possibile controllo (fonte della notizia: agenti di polizia penitenziaria);

che d'altro canto studi scientifici affermano che il tossicodipendente appena scarcerato ha una probabilità di *overdose* otto volte maggiore della media, essendo il suo organismo disabituato alle dosi del mercato nero criminale;

che a partire dal mese di febbraio 1998 il Cora (Coordinamento radicale antiproibizionista) ha presentato in oltre sessanta procure della Repubblica esposti circostanziati in merito anche all'inadeguatezza qualitativo-quantitativa dei trattamenti metadonici, fuori e dentro le carceri,

l'interrogante chiede di sapere:

una volta verificati i dati riportati in premessa, quali provvedimenti i Ministri in indirizzo intendano adottare per porre fine all'ormai decennale «proibizionismo sulle cure» imperante nelle carceri italiane, in particolare per quanto concerne il trattamento delle tossicodipendenze;

se non ritengano scarsamente credibile la volontà di «riforma» in materia, quando risulta all'interrogante che nessuno dei decreti attuativi previsti dal decreto legislativo n. 230 del 1999 è stato emanato;

quali iniziative si intenda adottare per rientrare in possesso del finanziamento di lire 10.771.312.000, elargito alla regione Sicilia per programmi e progetti a carico del Fondo nazionale d'intervento per la lotta alla droga (esercizio finanziario 1996) e da questa – unica regione – non utilizzato (come risulta dalla tavola 4/3 della Relazione citata in premessa, pagina 26).

(4-16751)

DOLAZZA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri*. – Premesso:

che non è pervenuta risposta all'atto di sindacato parlamentare ispettivo 4-16290 del 15 settembre 1999 riguardante l'uso di lampeggiatore su auto formalmente definite «di servizio»;

che successivamente alla pubblicazione del citato atto di sindacato sono pervenute all'interrogante numerose segnalazioni da parte di addetti alla sorveglianza del traffico; in base a queste segnalazioni si desume quanto segue:

a) da tempo è in atto un fiorente commercio «parallelo» di lampeggiatori blu non fissi per automobili, acquistati ed usati da soggetti i quali, assolutamente privi di titolo per farne uso, li impiegano per meglio destreggiarsi nel traffico (precedenze, divieti di sosta, guida contromano, eccetera) in parziale violazione del codice della strada nella certezza di rimanere impuniti;

b) gli addetti alla sorveglianza del traffico, anche da bordo di auto dotate di collegamento radio, non sono in condizioni di stabilire con la necessaria tempestività quali siano le targhe delle auto aventi o no diritto ad usare il lampeggiatore blu;

c) nelle questure, nei comandi territoriali dell'Arma e negli uffici di polizia municipale esistono sicuramente elenchi delle targhe e dei titolari delle auto autorizzate a fare uso di lampeggiatori blu, ma tali elenchi sono arretrati per mancato aggiornamento e solo in pochi casi, come a Torino, a Genova ed a Udine, sarebbero di immediata reperibilità;

d) paradossalmente fra gli addetti alla sorveglianza del traffico è convinzione che un'auto con lampeggiatore «illegale» si riconosce da un'auto con lampeggiatore «legale», poichè il guidatore della prima si attiene in maggiore misura alle norme del codice della strada,

si chiede di conoscere in quale misura corrisponda a verità quanto sintetizzato in premessa e, nell'ipotesi che tutto fosse fondato, quali mi-

sure si ritenga di fare adottare dai Ministri competenti per porre fine all'incredibile situazione prospettata.

(4-16752)

DOLAZZA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che la situazione creatasi all'aeroporto «Leonardo da Vinci» di Roma-Fiumicino per effetto dell'esaurimento delle riserve di carburante si allinea con la tendenza al degrado in atto nei principali servizi pubblici italiani, come provato, fra l'altro, dalla paralisi ferroviaria conseguente alla sostituzione del *software* al sistema informatico della stazione centrale di Roma, dalle caotiche e quasi generalizzate condizioni della circolazione stradale, dall'incapacità delle competenti autorità a garantire un minimo d'ordine, d'efficienza e di osservanza della legge: questo *trend*, apparentemente inesauribile, non induce l'interrogante a desistere dal sollecitare spiegazioni e motivazioni in merito alle sistematiche omissioni da parte di alcuni componenti del Governo, che contribuiscono in misura determinante all'accennata tendenza al degrado;

che il Ministro dei trasporti e della navigazione, il quale omette sistematicamente di dare riscontro agli atti di sindacato ispettivo riguardanti la gestione delle Ferrovie dello Stato e gli enti vari (sorvegliati dal Ministero dei trasporti e della navigazione) dell'aviazione civile, ha dichiarato – come riportato con risalto dagli organi d'informazione – che avrebbe adottato nei confronti dei responsabili della società concessionaria del servizio carburanti di detto aeroporto provvedimenti commisurati alla gravità dell'accaduto;

che presso l'aeroporto «Leonardo da Vinci» di Roma-Fiumicino esiste una direzione aeroportuale cosiddetta «governativa» dipendente dall'Ente nazionale per l'aviazione civile (ENAC), organismo sorvegliato dal Ministero dei trasporti e della navigazione, che di fatto ha delegato a detto ente la quasi totalità delle attribuzioni istituzionali in fatto di aviazione civile; in un passato non remoto detta direzione aeroportuale, fra l'altro, esperiva controlli periodici e straordinari atti a verificare che la società concessionaria del servizio carburanti rispettasse le norme circa i livelli minimi di riserva, imposti per legge;

che, come più volte rilevato in atti di sindacato ispettivo ai quali il Ministro dei trasporti e della navigazione non ha fatto pervenire risposta, l'attuale direzione aeroportuale «governativa» mantiene un comportamento prettamente inerziale di condiscendenza (nella segnaletica stradale errata e pericolosa, nei tempi di riconsegna dei bagagli, nei controlli sulle evasioni fiscali, nella «protezione» del passeggero ed altro) nei confronti della Aeroporti di Roma spa controllata dall'IRI, di cui sono note le vicende inerenti alla tentata privatizzazione,

si chiede di conoscere:

quali misure abbia adottato il Ministro dei trasporti e della navigazione nei confronti dei responsabili della società concessionaria del servizio carburanti all'aeroporto «Leonardo da Vinci» di Roma-Fiumicino per i fatti citati in premessa;

quali periodici controlli siano stati compiti (e con quali esiti) dalla direzione aeroportuale «governativa» dell'aeroporto «Leonardo da

Vinci» sull'osservanza da parte della società concessionaria del servizio carburanti dei livelli minimi di riserva imposti per legge, nonchè quali verifiche siano state compiute nei confronti dei responsabili dell'Ente nazionale per l'aviazione civile, i quali dovrebbero essere stati informati circa il compimento e l'esito dei controlli in questione e che avrebbero dovuto intervenire nel caso risultasse la mancata effettuazione di detti controlli;

se la vicenda della mancanza di carburanti all'aeroporto «Leonardo da Vinci» di Roma-Fiumicino si debba ricondurre alla mancanza di specifica esperienza e professionalità – nonostante i *curricula* di comodo e gli avvertimenti da parte parlamentare – dei responsabili dell'Ente nazionale per l'aviazione civile, che, ad avviso dell'interrogante, sono notoriamente imposti non con criteri di competenza professionale dal precedente Governo.

(4-16753)

DOLAZZA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che la asserita sostituzione del *software* al sistema informatico della stazione centrale di Roma ha causato incidenti, ritardi, proteste popolari con carattere di sommossa e soppressione di servizi ferroviari nel dipartimento di Roma con ripercussioni sull'intera rete italiana ed anche europea, ben oltre le giornate del 9 e 10 ottobre 1999 programmate per detta operazione;

che quanto si è verificato nel sistema ferroviario italiano a causa della sostituzione di detto *software* non è ammissibile in una nazione i cui governanti affermano essere il sesto paese industrializzato del mondo;

che, persistendo il Ministro dei trasporti e della navigazione a non attivare un'adeguata ed efficiente struttura per l'ufficio del Ministero preposto alla sorveglianza delle Ferrovie dello Stato, diverranno sempre più inconsistenti le prospettive che detta società migliori i propri servizi a favore dell'utenza e raggiunga una gestione economica meno scandalosamente inefficiente a danno dell'utenza;

che il Ministro dei trasporti e della navigazione persiste nell'omettere di rispondere alle interrogazioni riguardanti le Ferrovie dello Stato ed in particolare il personale (e le relative retribuzioni) degli uffici per i rapporti con l'informazione, le relazioni esterne, le relazioni istituzionali e la pubblicità, nonchè i professionisti, gli studi e/o le società di *advertising* e d'immagine alle quali è stata devoluta la campagna pubblicitaria, proseguita paradossalmente mentre l'accennata sostituzione del *software* a Roma semiparalizzava il sistema ferroviario italiano con ripercussioni negli Stati confinanti;

che nei mesi scorsi è stata presentata al Ministero dei trasporti e della navigazione un'interrogazione, alla quale non è pervenuta risposta, sulle singolari procedure alle quali si attenevano le Ferrovie dello Stato per gli approvvigionamenti di beni e servizi, specificatamente nel settore tipografico, già oggetto di indagine giudiziaria per il ricorso alla cosiddetta «gara elitaria», all'epoca a favore di un noto personaggio confindustriale;

che dall'informazione (fra l'altro si veda «Il Messaggero» del 14 ottobre 1999) risulta che il contratto per operazioni di *software* era stato affidato ad un'azienda Finmeccanica,

si chiede di conoscere:

se risponda al vero che è un'azienda Finmeccanica l'industria alla quale le Ferrovie dello Stato hanno commissionato la compilazione, lo sviluppo e l'installazione del *software* del sistema informatico per la gestione del movimento nelle stazioni ferroviarie di Roma e, in caso di risposta affermativa, quale sia l'ammontare economico dell'intera operazione, quali siano le specifiche precedenti esperienze di detta azienda nel settore e con quali procedure di scelta si sia pervenuti alla selezione di un'azienda Finmeccanica;

se prima dell'installazione, come di norma si procede con i grandi e complessi sistemi informatici, sia stato realizzato un appropriato simulatore;

se si possa tassativamente escludere che sussistano interessi particolari non divulgabili ad impedire al Ministro del tesoro e al Ministro dei trasporti sia di rispondere agli atti di sindacato ispettivo riguardanti particolari e scandalosi aspetti della gestione delle Ferrovie dello Stato sia di dotare di adeguata struttura l'ufficio del Ministero dei trasporti preposto alla sorveglianza sulle Ferrovie dello Stato, quando è di pubblica ragione che quest'ultimo Ministero dispone in notevole misura di personale di fatto privo di mansioni, esaurientemente motivate;

se si ritenga che avrà un limite l'attuale disinteresse del Governo nell'indefinibile gestione delle Ferrovie dello Stato.

(4-16754)

CURTO. – *Al Ministro delle politiche agricole e forestali.* – Per conoscere:

se abbia avuto notizie di un vero e proprio mercato di alberi di ulivo secolari che, sradicati dal loro humus originario, ornerebbero le ricche ville di facoltosi personaggi;

ove quanto richiamato dovesse corrispondere al vero, quali tempestive iniziative intenda assumere al riguardo.

(4-16755)

CURTO. – *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e della giustizia*. – Per conoscere:

quali siano le loro valutazioni e quali iniziative intendano assumere in riferimento «all'allarme lanciato dai produttori locali della Toscana contro una concorrenza che non conosce tasse nè contributi» («Il Sole 24 Ore» di martedì 12 ottobre 1999, in riferimento alla presenza ormai capillare di pseudoimprenditori cinesi nel comparto tessile di quella regione);

quali siano i sistemi di controllo, e se siano adeguati, circa eventuali infiltrazioni nel citato comparto da parte della criminalità comune e/o organizzata.

(4-16756)

MULAS. – *Ai Ministri dei lavori pubblici e della giustizia.* – Premesso:

che sul tema dell'emergenza idrica in Gallura, e più specificatamente sui problemi derivanti dalle condotte del Liscia, l'interrogante ha prodotto – in termini di sindacato ispettivo – una vera e propria letteratura;

che, anche se in soli due casi, il Governo ha fornito delle risposte riconoscendo innanzitutto che il problema rimane grave ed irrisolto;

che nel dettaglio si fa riferimento alle interrogazioni 4-03805 del 22 marzo 1995, con risposta del ministro Frattini del 14 giugno 1995, 4-01191 del 16 luglio 1996 (che non ha avuto risposta) e 4-09652 del 17 febbraio 1998, con risposta del sottosegretario Mattioli del 2 aprile 1999;

che, in base a quest'ultima risposta del Governo,il collaudo «... dello sbarramento nella stretta di "Calamaiu" (diga sul fiume Liscia) teso a consentire l'incremento della capacità di invaso del serbatoio è stato ... subordinato all'esecuzione di ulteriori lavori ... il relativo progetto ... è stato approvato ... 21 novembre 1996 ...» e per l'attuazione di questo progetto – approvato successivamente anche dal Servizio nazionale dighe – si è avuto un finanziamento «nel contesto del Quadro comunitario di sostegno 1994-1999 (cofinanziamento CEE-Ministero lavori pubblici) per un importo di lire 9.062.304.213 e sono in fase di appalto...»;

che oltre a questi dati il Governo riferisce che la regione «pone in rilievo l'elevata richiesta di fornitura idrica durante i mesi estivi ... ai quali l'impianto di potabilizzazione denominato Agnata non è in grado di provvedere:»;

preso atto che non più tardi di una settimana fa (e cioè agli inizi del mese di ottobre 1999) l'ente che gestisce questo bacino, l'ERSAT, ha ufficialmente informato che vi sarà una riduzione del 30 per cento dell'erogazione di acqua, comunicando che moltissimi saranno i comuni nei quali mancherà l'acqua e che la «situazione tornerà alla normalità se e quando pioverà»,

l'interrogante chiede di conoscere:

in che modo si sia proceduto (o ancora si debba procedere) all'affidamento degli appalti ed alla esecuzione delle opere già finanziate;

quali impedimenti e quali strategie di impresa vengano adottati per l'utilizzo degli oltre 9 miliardi di cofinanziamento CEE;

se il Ministro della giustizia non ritenga di dover verificare come vengano spesi questi fondi pubblici;

come si intenda giustificare questo ennesimo razionamento di acqua che, a meno di non essere smentiti anche su questo, non è certo imputabile a «maggiori necessità dei mesi estivi» visto che si è in piena stagione autunnale, ci si sta avviando all'inverno e, purtroppo per l'economia sarda, non si è nell'alta stagione di agosto.

(4-16757)

MEDURI, BEVILACQUA. – *Al Ministro della sanità e al Ministro senza portafoglio per gli affari regionali.* – Premesso:

che la regione Calabria con legge regionale n. 23 del 7 agosto 1999 recante «Norme per il trasporto pubblico locale» indica le categorie privilegiate alle quali viene concessa la tessera di libera circolazione sui mezzi pubblici;

che da tali indicazioni vengono tassativamente esclusi i sordomuti con atto odioso di palese discriminazione versa una categoria debole e meritoria;

che il Ministero della sanità, con decreto ministeriale del 5 febbraio 1992, pubblicato sul supplemento ordinario alla *Gazzetta Ufficiale* n. 47 del 26 febbraio 1992 (serie generale), ha approvato senza possibilità di equivoci la nuova tabella indicativa delle percentuali d'invalidità per le minorazioni e malattie invalidanti e che in tale tabella sono indicati i sordomuti riconosciuti con l'80 per cento di invalidità;

che per quello che è di conoscenza degli interroganti nelle altre regioni italiane viene rispettata a tutti gli effetti e per le dovute agevolazioni la tabella indicata dal Ministero della sanità;

che, invece, nella regione Calabria, dove governa una giunta di centro sinistra, abortita da un ribaltone, viene disattesa ogni regola e, nella fattispecie, viene fatto strame di un diritto dei sordomuti sancito anche da un decreto ministeriale,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno ed improcrastinabile un loro intervento che sia volto a rendere giustizia alla benemerita categoria dei sordomuti ed a far capire ai sinistri della regione Calabria che non basta essere sinistri per essere autorizzati a disattendere ogni norma e regola.

(4-16758)

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Camo ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-16621, del senatore Occhipinti.

ERRATA CORRIGE

Nel Resoconto stenografico della 691ª seduta, del 13 ottobre 1999, a pagina 28, al sesto rigo dell'intervento del senatore Contestabile, dopo le parole: «Ciò non accadde» inserire: «, non». All'ottavo rigo dello stesso intervento, inserire una virgola dopo le parole: «dopo le ultime elezioni –».